

N. 730-A

Resoconti VII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1973

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

(Tabella n. 7)

Resoconti stenografici della 7^a Commissione permanente
(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

I N D I C E

SEDUTA DI VENERDI' 12 GENNAIO 1973

PRESIDENTE	Pag. 237, 248, 249
MONETI, <i>relatore alla Commissione</i>	238, 243, 249
PIOVANO	243, 248, 249
SCARPINO	243

SEDUTA DI MARTEDI' 16 GENNAIO 1973

PRESIDENTE	249, 255
MONETI, <i>relatore alla Commissione</i>	255, 256
SCARPINO	249, 256

SEDUTA DI MERCOLEDI' 24 GENNAIO 1973

PRESIDENTE	257, 265, 266 e <i>passim</i>
DINARO	270
LIMONI, <i>f.f. relatore alla Commissione</i>	270, 272 274 e <i>passim</i>
PAPA	278, 279, 281
PIOVANO	270, 271, 278
SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	258 266, 267 e <i>passim</i>
SCARPINO	267, 274
SPIGAROLI	269, 270
URBANI	269, 270, 271 e <i>passim</i>

SEDUTA DI VENERDI' 12 GENNAIO 1973

Presidenza del Vice Presidente FRANCA FALCUCCI

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

BURTULO, *f. f. segretario legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella n. 7)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 — Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

Prego il senatore Moneti di riferire alla Commissione sullo stato di previsione anzidetto.

MONETTI, *relatore alla Commissione.*
Lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione prevede per il 1973 una spesa complessiva di milioni 2.942.404,4 di cui per spese correnti milioni 2.932.154,4 e per il conto capitale milioni 10.250. A questa cifra complessiva vanno aggiunti i fondi accantonati presso il Ministero del tesoro per il finanziamento di provvedimenti ancora da approvare dal Parlamento. La previsione totale di spesa sale dunque a milioni 3.171.303,1, dato che i fondi accantonati ammontano a milioni 221.898. Di questa somma veramente notevole, la quasi totalità è destinata al personale in servizio, una massa di 781.184 unità, e al personale in quiescenza e precisamente: milioni 2.324.110 per il personale in servizio e milioni 249.085 per quello in pensione, per un totale di milioni 2.573.195.

Le spese per l'acquisto di beni e servizi, che ammonteranno, nella previsione, a milioni 127.303, riguardano:

a) l'attuazione di corsi di preparazione, formazione e perfezionamento del personale amministrativo e docente, milioni 12.400;

b) l'acquisto di materiale didattico, scientifico, bibliografico e di attrezzature tecnico-sanitarie milioni 58.672.

c) lavori per la conservazione, per la manutenzione e per il restauro di mobili e immobili di interesse storico e artistico, milioni 9.974;

d) fornitura gratuita di libri di testo agli alunni delle scuole elementari, milioni 10.400; trasporto gratuito degli alunni della scuola dell'obbligo e degli istituti professionali, milioni 1.550;

e) controllo sanitario degli alunni delle scuole statali, milioni 1.600;

f) orientamento scolastico degli alunni delle scuole secondarie superiori, milioni 2.000.

Vi sono poi le spese per i trasferimenti di parte corrente, complessivamente milioni 231.643,8, che riguardano: contributi a scuole materne non statali, milioni 17.380; contributi ai patronati scolastici per l'assistenza agli alunni di scuole materne statali,

milioni 400; contributi a scuole elementari parificate, milioni 9.119; contributi a enti gestori di scuole popolari, milioni 1.300; contributi a organizzazioni sportive scolastiche, milioni 5.100; contributi alle Università, agli osservatori astronomici, agli Istituti scientifici speciali, milioni 60.100; contributi per le opere universitarie e per i collegi universitari, milioni 8.000; contributi ai patronati scolastici per assistenza agli alunni bisognosi della scuola dell'obbligo e doposcuola, milioni 6.600; contributi alle casse scolastiche delle scuole secondarie statali di primo e secondo grado, milioni 13.950; stanziamenti per assegni di studio universitari, milioni 76.500; per borse di studio per gli alunni delle scuole secondarie superiori, milioni 2.500; per borse di studio per giovani laureati, milioni 3.250; per borse di addestramento didattico e scientifico, milioni 6.445; contributi per buoni libro agli alunni delle scuole medie e di istruzione secondaria superiore, milioni 2.200.

L'aumento complessivo delle spese nello stato di previsione 1973 è di 320 miliardi, pari al 12,22 per cento rispetto a quello del 1972, che fu di miliardi 2.621,9 mentre, ripeto, quello del 1973 è di miliardi 2.942,4 esclusi gli stanziamenti accantonati nei fondi speciali. Gli aumenti delle spese sono dovuti:

1) per milioni 120.346 a leggi preesistenti e a leggi di recente approvazione;

2) alle occorrenze della nuova gestione per milioni 249.773; tolti i 49.654 milioni che passano alle Regioni, risultano in aumento rispetto al precedente esercizio i già ricordati, milioni 320.465.

L'aumento di milioni 120.346, dovuto all'applicazione di leggi preesistenti e di leggi recentemente approvate, riguarda esattamente il decreto del Ministro del tesoro 24 luglio 1971 (indennità integrativa speciale di cui agli articoli 1 e 2 della legge 27 maggio 1969, n. 324), milioni 33.173; la legge 24 settembre 1971, n. 820, milioni 15.000; la legge 20 novembre 1971, n. 1061, (esonero dei presidi dall'insegnamento), milioni 3.800; la legge 6 dicembre 1971, n. 1053 (diritto all'assistenza sanitaria diretta opzionale), mi-

lioni 65.810; applicazione della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, (corsi abilitanti), milioni 3.500.

Per quanto riguarda le variazioni in aumento per adeguare le dotazioni di bilancio alle nuove esigenze, si richiamano le principali di esse: per il personale in quiescenza, milioni 4.228; per il personale in servizio presso la scuola materna, milioni 15.510; per il personale della scuola elementare, milioni 14.486; per il personale delle scuole secondarie di primo grado, milioni 92.075; per il personale dell'istruzione classica, scientifica e magistrale, milioni 12.143; per il personale dell'istruzione tecnico-professionale, milioni 25.239; per il personale dell'educazione fisico-sportiva, milioni 8.966; per il personale dell'istruzione artistica, milioni 11.155; per il personale dell'istruzione universitaria, milioni 21.255.

L'altro aumento che diventerà effettivo se approveremo i disegni di legge relativi, è rappresentato, come ho già detto, dai fondi accantonati presso il Ministero del tesoro e riguardanti vari disegni di legge, alcuni dei quali sono già stati approvati dal Senato. Per brevità non li cito pur rappresentando i medesimi una scelta politica fatta dal Governo e dalla sua maggioranza che ne hanno voluto assicurare la copertura. Tra i fondi accantonati figurano quelli relativi alla istituzione dell'Università in Abruzzo, che ricordo specialmente per l'affetto che legava tutti noi al carissimo Bellisario che tanto lottò per questo scopo; quelli relativi al disegno di legge-delega sullo stato giuridico del personale insegnante e quelli relativi alla riforma universitaria per 80 miliardi di lire, che confermano la volontà politica del Governo, tanto messa in dubbio delle opposizioni. Si tratta, come ho già detto, di altri 221 miliardi e, quasi, 900 milioni.

È poi doveroso segnalare alcuni aumenti di spesa che hanno particolare significato politico.

Onorevoli colleghi, tutti sappiamo quanto sia stato esplosivo l'aumento della popolazione scolastica. La scuola media ha ormai raggiunto o quasi il completo assorbimento della popolazione in età dagli 11

ai 14 anni: in essa, quindi, non dovrebbero verificarsi altro che fenomeni di crescita, per così dire, fisiologica. Anche la scuola secondaria superiore ha registrato un grande aumento della popolazione studentesca e, quindi, il ritmo di crescita sarà, in avvenire, assai meno impetuoso. Comunque, in sede di riforma di questo settore, dovremo porci chiaramente e responsabilmente il problema della natura, delle finalità, del livello culturale della scuola secondaria superiore nei suoi vari tipi, perchè da queste scelte dipenderà la qualità e anche la dimensione quantitativa che essa assumerà.

L'altro settore, nel quale invece io penso che si realizzerà una grande crescita della popolazione scolastica è quello della istruzione universitaria. Essa si è già realizzata per la liberalizzazione degli accessi, ma si verificherà ulteriormente e ci farà trovare davanti a situazioni pesanti e di difficile soluzione se non provvederemo rapidamente (ed è già tardi) alla riforma universitaria e, in modo particolare, ad una rapida ripresa dell'edilizia scolastica anche in questo settore. Noi sappiamo quanto sia grave la situazione dell'edilizia scolastica in ogni ordine di scuole, ma essa si presenta particolarmente carente nella scuola media, nella scuola secondaria superiore e, in crescendo, nel settore dell'istruzione superiore. La situazione in questo campo è tale, che se tutti gli studenti frequentassero ci troveremmo in difficoltà insuperabili. L'altro settore, il cui sviluppo è cominciato con un po' di ritardo, ed il cui ritmo è quindi destinato ad aumentare, è quello della scuola materna.

A questo punto occorre vedere se le previsioni del bilancio 1973 comprendono stanziamenti sufficienti a sostenere e incoraggiare l'espansione scolastica.

A) Per il settore della scuola materna lo stato di previsione per il 1973 prevede il raddoppio delle spese per il personale e la istituzione di 3.000 nuove sezioni. La previsione sembra realistica e valida. Valida per il significato politico-sociale di questa scelta, realistica perchè è difficile poter istituire più di 3.000 nuove sezioni in un anno. Stanziando

somme maggiori si immobilizzerebbero denari destinati probabilmente ad impinguare i residui passivi, che sono già notevoli.

Settore della scuola elementare. La previsione di spesa è stata portata a miliardi 836 e 75 milioni, con un aumento di 60 miliardi, per cercare di diminuire il numero degli alunni per ogni classe e per dare inizio ad esperimenti di scuola a tempo pieno. Anche questo finanziamento mi pare concretamente fondato.

Scuola media. Lo stanziamento è stato aumentato del 21,7 per cento rispetto al precedente bilancio, passando da 516 miliardi a 628 per le retribuzioni al personale insegnante (capitolo 1761). Gli stanziamenti per il personale insegnante addetto al dopo-scuola sono passate da milioni 7.550 a milioni 19.270, con un aumento di 11 miliardi e 720 milioni rispetto al 1972. Anche per la scuola media, tenendo conto di quanto ho già detto prima, la previsione di spesa appare realistica; si deve infatti tener presente che altro denaro è speso per questo settore della scuola nelle voci: trasporti, buoni-libro, sussidi tramite le casse scolastiche, eccetera.

Per la scuola secondaria di secondo grado i finanziamenti, tutti congruamente aumentati, sono previsti in misura maggiore o minore sulla base della previsione di nuove istituzioni per il 1973, tenuto conto delle necessità sociali e produttive del Paese; così, per i finanziamenti a favore dell'istruzione classica si passa, da 133,4 miliardi del 1972, a 150,9 miliardi del 1973 con un aumento del 13 per cento.

Per l'istruzione tecnica e professionale si passa dai 277 miliardi del 1972 ai 310 miliardi previsti nel bilancio al nostro esame con un aumento del 12 per cento.

Notevoli sono, infine, gli stanziamenti a favore dell'istruzione artistica, per il cui personale insegnante si passa da 28 miliardi a 41 miliardi, con un incremento di circa il 45 per cento, ed a favore dell'educazione fisica (lo stanziamento per quegli insegnanti, da 56 miliardi passa a 68 miliardi e 6 milioni con un incremento del 22,5 per cento).

Istruzione superiore. Si prevedono aumenti di oltre 31 miliardi per il funzionamento delle università, di cui per soli contributi

di funzionamento si prevede una spesa di 48 miliardi con un aumento, rispetto al 1972, di 10 miliardi. L'aumento percentuale è del 26 per cento.

Le spese per le attrezzature universitarie passano da 5 ad 8 miliardi e mezzo, mentre quelle per borse di studio per laureati, passano da 2,25 e 3,25 miliardi.

Gli stanziamenti per opere universitarie, case dello studente e via dicendo vengono raddoppiati, perchè da 4 miliardi passano ad 8 miliardi. Per l'assegno di studio lo stanziamento passa da 64 miliardi a 76 miliardi e mezzo.

A proposito delle borse di addestramento didattico e scientifico e dell'assegno di studio, è doveroso richiamare la necessità di una maggiore puntualità nei pagamenti. Accade infatti che, a gennaio, alcuni borsisti hanno finalmente riscosso il *quantum* mensile relativo al mese di settembre.

Questi ritardi sono causa di gravi disagi ed alimentano proteste e grande e giustificata irritazione. Sappiamo che nei residui passivi del bilancio dello Stato figura la quasi totalità delle spese previste per borse di studio e di addestramento.

Ultima osservazione. Il Governo propone alcune modifiche riguardanti accorpamenti in un unico capitolo di voci di spesa per beni e servizi omogenei tra loro, anche in accoglimento dei rilievi fatti dalla Corte dei conti. Si propone, tra l'altro, l'accorpamento in un unico capitolo delle spese riguardanti il personale di ruolo ed incaricato delle università.

Infine, è bene ricordare che alcuni capitoli di spesa i cui fondi venivano amministrati dallo Stato figurano ancora nel bilancio statale ma, a seguito dei decreti di delega, i fondi stessi — in tutto o in parte a seconda delle competenze — verranno trasferiti alle Regioni.

Onorevoli senatori, le osservazioni, o più esattamente l'esposizione dei contenuti nuovi dello stato di previsione in esame rispetto a quello del 1972, posso ritenerla conclusa.

Non è stato fatto cenno agli stanziamenti complessivi previsti per l'Amministrazione centrale e per i vari ordini e gradi della scuola italiana in dettaglio, in quanto l'imposta-

zionale generale dello stato di previsione resta quella del 1972 con i mutamenti e gli incrementi ai quali ho fatto cenno e sulla congruità e validità dei quali mi sono già pronunciato favorevolmente.

Pertanto proponendo, come faccio, agli onorevoli colleghi di esprimere parere favorevole sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per il 1973, potrei considerare terminato il mio compito di relatore alla Commissione; se, però, la relazione sullo stato di previsione dovesse ridursi a questo soltanto, sarebbe stato meglio affidare il compito ad un ragioniere il quale, certamente, lo avrebbe saputo svolgere molto meglio del sottoscritto.

Ma il bilancio è una, anzi, direi, la più opportuna delle occasioni per un dibattito sulla politica scolastica; così è sempre stato, perchè così è nell'ordine logico delle cose.

Pertanto, alla esposizione già fatta io farò seguire alcune brevi osservazioni, limitandomi soltanto ad esporre temi e tesi senza illustrarli diffusamente.

In occasione dell'approvazione del disegno di legge relativo allo stato giuridico degli insegnanti, tutti, in questa Commissione, hanno sottolineato quali gravi e difficili problemi da risolvere ci ha posti di fronte la crescita della scuola soprattutto perchè — ed in proposito forse il senatore Piovano non aveva tutti i torti — questa crescita non è stata accompagnata o seguita da riforme, in grado di far sì che esse rappresentassero una scelta politica sui nuovi contenuti e sulle nuove strutture.

La crescita della scuola, che ha avuto punte esplosive per il numero della popolazione che è entrata a far parte delle nostre istituzioni scolastiche, è senza dubbio anche dovuta al più elevato tenore di vita raggiunto dalla generalità del popolo italiano, ma è derivata anche dalla maggiore consapevolezza dell'importanza dell'istruzione da parte di tutti i cittadini. Questo fenomeno, comunque, è stato favorito senza dubbio dalla legge istitutiva della scuola media, che ha trasferito dalla carta alla realtà l'obbligatorietà della frequenza della scuola per i ragazzi tra i sei ed i quattordici anni.

Però, entro tre anni dall'approvazione della legge di riforma della scuola media, dove-

va seguire quella della riforma della scuola secondaria superiore, cosa che non è avvenuta. A questo punto dobbiamo tener presente che, mentre non si è verificata la riforma della scuola secondaria superiore, negli anni tra il 1968-70 si sono avute la riforma degli esami di maturità e la liberalizzazione degli accessi alle università che non sono state senza conseguenze per quello che è stato e sarà l'aumento della popolazione scolastica nelle università.

Ebbene, tutti abbiamo più volte parlato della programmazione alla quale, ovviamente, non si può essere contrari; ma ritengo che la programmazione non possa andare disgiunta dal buon senso o, se volete, da un confronto concreto con le reali situazioni in cui il Paese nel suo processo di sviluppo.

Ora, credo di poter affermare che questo confronto con la realtà concreta non si riscontra adeguatamente in alcuni provvedimenti di notevole importanza approvati dal Parlamento italiano.

Devo dire che mentre mi trovo d'accordo con il senatore Limoni sui rilievi che egli ha fatto ieri, non mi trovo invece del tutto d'accordo sulla questione della « ricerca delle responsabilità » che egli ha posto.

È ovvio che, facendo parte della maggioranza di Governo, le maggiori responsabilità — soprattutto in merito all'approvazione delle leggi alle quali mi riferisco — ricadono su di noi e nemmeno trovo giusto che si attribuiscono tutte le deficienze soltanto a qualche partito che, in un dato momento, ha fatto parte di questa maggioranza. Mi pare che sia più giusto ed onesto dire che eravamo tutti insieme e che, tutti insieme, abbiamo sbagliato, là dove si rilevano errori.

Comunque siano andate le cose, è ormai inutile recriminare: certe leggi ci sono e noi dobbiamo avere tanto buon senso e capacità per riuscire a provvedere ora a diminuire gli effetti negativi.

La liberalizzazione degli accessi all'università, la riforma degli esami di maturità, tutti gli incentivi che — doverosamente — abbiamo messo in atto affinché tutti i giovani che lo volessero potessero percorrere l'intero iter scolastico, ci dovevano anche indurre a prevedere le conseguenze derivanti da que-

ste scelte e ad adottare i provvedimenti necessari in tempo utile.

Se non fu possibile trovare un accordo sui contenuti e le strutture delle riforme che si volevano realizzare, almeno, si doveva trovare un accordo per dotare le università, le scuole secondarie superiori e le scuole medie delle strutture materiali; mi riferisco all'edilizia, e per la verità, l'intenzione c'era!

Volemmo una nuova legge sull'edilizia scolastica la quale, in un quinquennio, provvedesse in maniera nuova ai bisogni materiali della scuola. Senonchè, (ed a questo proposito bisogna che, tutti insieme, ci assumiamo le nostre responsabilità) questa legge sull'edilizia scolastica — mentre metteva in mora la vecchia legislazione che pure era servita a costruire un numero notevole di aule scolastiche — non potè e non poteva essere immediatamente in grado di funzionare; abbiamo cioè commesso un errore che dimostra come, almeno in quel momento, non avemmo abbastanza buon senso.

Non vorrei dire che il Giusti avesse del tutto ragione quando scriveva che il « buon senso che fu già capo scuola ora in parecchie scuole è morto affatto: la Scienza, sua figliola, lo uccise per vedere com'era fatto! ». Certo è che qualche volta la programmazione non ha tenuto conto dei suggerimenti del comune buon senso.

Tutte le volte che si fa una riforma, onrevoli colleghi, qualcosa muore e qualcosa nasce; ma c'è un periodo nel quale ciò che muore non funziona più e ciò che nasce non funziona ancora. Se poi una legge, anche con la buonissima intenzione di voler veder chiaro in ogni scelta, aumenta i tempi di « fermata » e di controllo, è evidente che ritarderà anche i tempi della sua attuazione pratica.

Questo ritardo nei tempi di attuazione, per il complicato *iter* burocratico della legge dell'edilizia, unitamente alle conquiste che si sono avute nei salari e nei costi in seguito all'« autunno caldo », ha così scombussolato tutti i piani di previsione e di progettazione da rendere incollocabili anche quelle opere edilizie per le quali si potè approntare la progettazione.

Comunque siano andate le cose, il risultato di questo nostro sforzo, che nelle in-

tenzioni voleva essere positivo, è stato negativo. Ed allora, mi permetto, proprio come il più umile dei colleghi che sono qui presenti essi hanno certamente maggiore esperienza di me), di dare il modesto suggerimento di fare meno filosofia. Non intendo con questo di incoraggiare alcuna forma qualunquistica, ma voglio dire che insieme alla capacità di guardare lontano dobbiamo avere anche l'altra capacità di guardare ogni tanto per terra, cioè di tener presenti le situazioni concrete per fare delle leggi applicabili e non delle leggi che restino monumentali trattati di saggezza astratta.

Dette queste cose, ho pure il dovere di ricordare che noi dovremo a breve scadenza fare delle grandi scelte. Dobbiamo, infatti, approntare la riforma della scuola secondaria superiore. Come la vogliamo? Vorrei qui invitare me stesso a considerare quale senso possono avere, dal punto di vista concreto, tante frasi che hanno avuto fortuna, nel tentativo di riportarle, almeno secondo le mie modeste capacità, alle loro giuste dimensioni.

Diciamo che la scuola dovrà essere tale da eliminare ogni condizionamento del giovane, sia dal punto di vista ambientale, sia dal punto di vista economico, sia anche per quanto riguarda certi limiti interni che si riferiscono alle capacità intellettuali, alla forza di volontà del giovane stesso. Questi limiti interni possono raggiungere gradi tali da arrivare a forme patologiche della psiche umana. È giusto proporsi di eliminare totalmente questi condizionamenti? Io, poichè ci credo, so che solo un essere non ha condizionamenti di nessun genere; e questo essere si chiama Dio. E so peraltro che, lo voglia o non lo voglia, l'uomo sarà sempre condizionato. Quindi, quando si dice di eliminare ogni condizionamento, si dice una frase seducente, ma retorica.

A mio avviso, è doveroso eliminare quei condizionamenti esterni di carattere economico che possono impedire al giovane capace di farsi strada. Ridurre per quanto è possibile i condizionamenti sociali è un altro dovere: dico « per quanto è possibile » perchè ognuno di noi vive in un certo ambiente e in quell'ambiente, che è un dato di fatto, ogni essere umano svolge a seconda

ciò che ha voluto e potuto diventare. Non c'è la famiglia tipo e non c'è l'uomo tipo, perchè c'è una famiglia determinata e, in quella famiglia, c'è una personalità che ha un suo sviluppo e ha le sue peculiari caratteristiche. Ognuno di noi nasce in un contesto che è quello che è; non è possibile nascere in un contesto diverso, per cui non è possibile eliminare, ma soltanto ridurre certi condizionamenti sociali.

P I O V A N O . È giusto dire che non si può nascere dove si vuole, ma non è esatto che non si possano eliminare certi condizionamenti.

M O N E T I , relatore alla Commissione. Si possono ridurre, ma non eliminare. Dico che è doveroso fare tutto il possibile, innanzitutto, per eliminare le ingiustizie e per ridurre i condizionamenti, ma avendo noi stessi quel senso del limite che ci consente di accettare a priori il riconoscimento che tutto non potremo fare: senza naturalmente trarne una lezione di pigrizia a non fare quello che si deve fare.

Diciamo spesso che dobbiamo fare in modo che la scuola rispetti il principio dell'uguaglianza. Da quello che ho enunciato si comprende già che questa uguaglianza va vista in concreto. Siamo veramente tutti uguali? Siamo uguali per capacità intellettuale? Ci sono i più intelligenti e i meno intelligenti. Dobbiamo abbandonare i meno intelligenti? Certamente no! Che cosa dobbiamo garantire ai giovani?

A mio avviso, dobbiamo fare in modo che ogni giovane possa riuscire a sviluppare la propria personalità secondo le sue capacità, eliminando tutto ciò che può rendere inutilmente difficile il suo compito. Ma l'uguaglianza non c'è nè dal punto di vista intellettuale, nè dal punto di vista fisico. Sarebbe infatti assurdo che, per rispettare la eguaglianza dei cittadini, trattassimo colui che ha gravi residui di poliomelite alla pari di una persona sana. Evidentemente commetteremmo un errore.

Dico questo perchè oggi si va facendo un certo discorso a proposito della eliminazione delle scuole differenziali, affermando che

è più opportuno che il giovane, anche se ha tare psichiche accentuate, venga educato insieme ai ragazzi normali, magari distribuendo tre o quattro di questi elementi nelle varie classi normali per modo che la loro presenza si noti e pesi di meno. Se i nostri accorgimenti e le nostre parole distruggessero la realtà, appoggierei subito questa tesi; ma siccome la realtà resta quella che è, mi permetto di domandare se coloro che sostengono queste cose tengono presente la crudeltà di cui è capace un bambino nella sua sublime inscoscienza quando si trova nella massa anonima della classe e, quindi, la profonda umiliazione che possiamo far subire al giovane psichicamente menomato mettendolo nella condizione di dover constatare giorno per giorno che egli non è come gli altri. È un problema che pongo.

Del resto, basta visitare le scuole per minorati per rendersi conto che quei giovani, trasferiti in una scuola normale, sarebbero costretti a constatare continuamente la loro menomazione, che poi si sottolinea o con la crudeltà di cui è capace il ragazzo normale, oppure con la troppa benevolenza.

P I O V A N O . Quando si dice di mettere i ragazzi minorati insieme ai ragazzi normali, si presuppone che questa operazione non debba essere compiuta meccanicamente, ma debba essere seguita con particolare attenzione.

M O N E T I , relatore alla Commissione. Il che significa sottolineare a quel giovane che lui non è come gli altri!

S C A R P I N O . Questi argomenti non si possono dissociare da altre questioni di fondamentale importanza e da quelli che sono i risultati di una società carente sotto certi aspetti, che troviamo nelle scuole e a tutti i livelli.

M O N E T I , relatore alla Commissione. Mi sono permesso di porre questo problema. Ho già detto che dobbiamo fare tutto il possibile per ridurre al minimo i condizionamenti esterni ed interni della persona umana; quindi, anche ciò che la scienza può

suggerire a questo fine rientra nel concetto che ho enunciato. Resta, comunque, da considerare, ai fini di questa lotta che doverosamente dobbiamo condurre per aiutare il giovane a sviluppare, nei limiti delle sue capacità, la propria personalità, se sarebbe più efficace mettere un giovane anormale in mezzo ai normali, oppure curarlo prima separatamente per renderlo capace di subire il confronto col ragazzo normale senza quella umiliazione che potrebbe rinchiuderlo in se stesso come la lumaca quando viene toccata nelle corna. Anche questa è una questione che pongo alla vostra attenzione.

A prescindere da questo, tuttavia, c'è un problema al quale non si può sfuggire, in quanto abbiamo una fascia dell'obbligo e una scuola dai 15 ai 19 anni circa, che obbligatoria non è, almeno nella nostra attuale legislazione. Sono d'accordo, senza alcuna limitazione per quanto concerne lo sforzo che si deve fare, con coloro che affermano che bisogna porre in atto tutti gli accorgimenti possibili, di varia natura, per aiutare il giovane a conseguire quel *minimum* di livello culturale che lo renda capace di essere un cittadino responsabile in una società democratica quale è la nostra. Per quanto riguarda la scuola secondaria, farei una distinzione tra i problemi di carattere economico e quelli di carattere culturale. Per quanto attiene ai condizionamenti economico-sociali, sono d'accordo che bisogna fare ogni sforzo, anche finanziario, per mettere tutti i giovani nella condizione di poter adire alla scuola secondaria superiore, operando quelle scelte che le inclinazioni personali suggeriscono al giovane stesso.

Ma, detto questo, vogliamo anche aggiungere che la scuola secondaria superiore deve essere congegnata in modo da portare tutti i giovani a conseguire i risultati culturali finali che la scuola si prefigge? Davanti ai giovani che non hanno voluto o potuto raggiungere il livello culturale previsto da quel tipo di scuola, dovremmo escogitare tutto ciò che è possibile perchè la società li consideri ugualmente maturi a quel livello? Insomma, dobbiamo intendere il diritto allo studio come un diritto alla promozione a qualunque costo?

Questa è la prima scelta da operare, perchè da essa dipende tutto il resto. Ma ecco che dissento subito — anche se corro il rischio di vedermi appiccicare l'etichetta di sostenitore della scuola selettiva e quindi di reazionario, o almeno, nella più benigna delle ipotesi, di conservatore — da una impostazione del genere della riforma della scuola secondaria superiore. Se con le parole potessimo distruggere i fatti, sarei senz'altro con i fautori di questa tesi. Però non è così, purtroppo. Veramente voi ritenete che tutti i giovani siano capaci di raggiungere con le loro forze, nonostante tutti gli « aiuti » miranti a ridurre i condizionamenti esterni ed interni, quel livello culturale? E se lo sono, pensate che tutti lo vogliano? Questo è il punto. Vi sono dei casi in cui i giovani sono condannati ai lavori forzati dai genitori, sono costretti ad andare in una scuola nella quale non vanno volentieri; vorrebbero andare a lavorare; non perchè siano degli incapaci, ma per libera scelta. Vi sono quelli che vorrebbero e non possono, così come vi sono fortunatamente quelli che vogliono e possono.

E così, che dobbiamo fare? Che cosa ci suggerisce la Costituzione? Di portare avanti capaci e meritevoli: io credo che questa debba essere la scelta giusta, una scelta che non vuole ritornare ad una selezione nel senso tradizionale, poichè la coscienza di colui che respinge un giovane per il fatto che la sua cultura non ha raggiunto quel livello non avendo potuto o voluto, può essere tranquilla solo se sono state poste in atto tutte quelle misure tendenti ad impedire che l'insuccesso sia ascrivibile a cause di natura diversa, ambientali, economiche o anche ad un impegno strutturale superiore alle possibilità intellettuali medie dell'uomo in quell'età del proprio sviluppo. E tutto questo va considerato nel complesso, perchè in tal modo il giudizio del professore che è costretto ad emanare la sentenza di condanna è sereno. Se io giudicassi dei giovani nei confronti di un livello astratto e non rispondente alle capacità medie, con il dovere di respingere quelli che non lo raggiungono, veramente sarei ingiusto e per giunta sciocco; ma quando quell'attento esame sia

stato compiuto, allora credo che si debba effettuare la selezione, nel senso di respingere il giovane, indicandogli contemporaneamente diverse vie di sfocio, di modo che esprima altrove le capacità che possiede.

Ho detto tutto questo perchè le ultime misure che si sono attuate nella nostra felicissima Repubblica mi hanno indotto a pensare che la scelta che la classe politica dirigente sembrava incline a fare fosse quella di portare comunque tutti al traguardo: *promoveantur omnes, oves et boves!* Infatti, come è congegnato l'esame di Stato nella riforma strappata, nel modo che dissi l'altro giorno? Voi sapete che lo Stato, verso maggio, annuncia quali debbono essere le materie d'esame. Da quel momento, *illico et immediate*, lo studio delle altre materie, nelle scuole, di fatto, cessa: i giovani fanno dei calcoli (ormai è la quarta volta che passiamo attraverso quest'esperienza), sapendo che se un anno fu scelta la storia come materia d'esame l'anno successivo si sceglierà la filosofia. Se si presume che la materia d'esame sia la storia, la filosofia si studia quel tanto che basta per un « sei » nella pagella... E voi sapete che non è consentito non ammettere un giovane all'esame.

E la Commissione d'esame, come si comporta? Io sono stato Commissario interno per tre anni consecutivi, e posso dirvi come avviene la scelta delle materie: la Commissione guarda le pagelle, dalle quali emergono — e nei voti e nei giudizi — anche gravissime lacune, ed invece di scegliere le materie in cui queste ultime si manifestano più gravi per vedere se nel frattempo sono state colmate, si scelgono proprio quelle in cui il giovane ha riportato giudizi lusinghieri. Naturalmente i giovani, a loro volta, non sono tanto sciocchi da scegliere la materia in cui si sentono più deboli. Il risultato di tutto questo sarà la promozione generale. Se le raccomandazioni giovassero, direi che veramente occorrerebbe una raccomandazione fortissima per essere respinti, oggi, all'esame!

Certo, se noi vogliamo poter dire, domani, che l'Italia ha conseguito il più alto livello culturale tra tutti i paesi europei, avendo il 97 o più per cento dei suoi giovani forniti di un titolo di studio di scuola secondaria supe-

riore, possiamo anche continuare per questa via; però, in sostanza, rischiamo di apporre delle etichette a barattoli vuoti. Ecco perchè ho parlato di scelta: vogliamo proseguire per questa via, che porta inevitabilmente a negare il valore legale del titolo di studio? Allora non facciamo della poesia: aboliamo tale valore legale e limitiamoci ad un certificato attestante che il giovane ha frequentato la scuola, senza che in esso sia specificato se il risultato sia stato positivo o negativo. Così come propugna qualcuno, metteremmo tutti sullo stesso piano. Ma così, dico io, commetteremmo un'ingiustizia, punendo coloro che nella scuola si sono impegnati e premiando coloro che nella scuola vi sono stati da turisti (io chiamavo così molti studenti, non perchè fossero sciocchi o incapaci ma perchè a tutto pensavano fuorchè allo studio). E allora, se il certificato di frequenza dovrà concludersi con un giudizio, positivo o negativo, non sarà diverso dalla vecchia pagella.

Perchè, dunque, aver paura delle ombre? Diamo l'esame, dunque, con serietà e certifichiamo i risultati conclusivi.

Mi permetto, a questo punto, di far osservare al Governo come nell'esame quale si svolge attualmente, nella fase orale, i primi interrogati si trovino in una posizione di svantaggio, sapendo solamente poco prima della prova, quale sia la materia scelta dalla Commissione, mentre, quelli che seguono hanno molto più tempo per prepararsi. Sarebbe quindi ottima cosa che venissero fissate almeno due materie d'esame obbligatorie per tutti, scelte tra quelle più qualificanti a seconda del tipo di scuola; dopodichè il giovane sceglierebbe, a sua volta e per tempo un'altra materia. Non sarebbe la morte di nessuno se fossero oggetto d'esame tutte e quattro le materie scelte dallo Stato ma, per non creare eccessivi risentimenti nei nostri giovani, possono essere sufficienti tre materie, scelte, ripeto, due dallo Stato ed una dal candidato.

E concludo su tale argomento osservando che, certo, non si deve rendere troppo difficile al giovane il perseguimento di determinati obiettivi, ma che sarebbe per me altrettanto grave errore renderglielo troppo facile, perchè ciò rappresenterebbe un inganno dal

punto di vista sociale, e un errore di carattere pedagogico e psicologico. Mi spiego: un inganno dal punto di vista sociale perchè il giovane che frequenta la scuola dai sei ai diciannove anni, visto che tutti gli hanno spianato la via per farlo procedere spedito, potrà crearsi l'illusione che nella società stiano ad attenderlo col cappello in mano per offrirgli immediatamente un lavoro, mentre in realtà la situazione è assai diversa, per cui l'obbligheremmo a sostenere un confronto sociale assai diverso da quello sperimentato a scuola; un errore di carattere pedagogico e psicologico perchè i giovani, come del resto gli uomini in genere o almeno i più consapevoli fra essi, non hanno mai amato le cose facili, come dimostrano la storia della scienza, la storia della politica, qualunque branca dell'attività umana, insomma, esaminata nel suo processo storico. Ed io proprio in questo sistema attuale di spianamento delle difficoltà vedo uno dei motivi — e non l'ultimo — della contestazione giovanile: come mai, mi domando, i giovani, che hanno preso di fronte alla società l'atteggiamento più ribelle, provengono, in generale, dalle famiglie in cui non manca nè il necessario nè il superfluo? Quali errori, noi che abbiamo i capelli bianchi, stiamo commettendo nei confronti di questi ragazzi?

Vorrei richiamare alla memoria due cari amici scomparsi, i colleghi Donati e Bellisario, provenienti entrambi dal popolo. La mamma del senatore Donati faceva la donna di servizio per farlo studiare, ed egli, che arrivò dove arrivò con la forza di volontà e la tenacia che gli erano proprie, non era troppo tenero su questo tema. Il senatore Bellisario, giunto anche lui, attraverso duri sacrifici, ad alti traguardi, riteneva invece di non dover far subire le stesse prove ad altri, di non doverli far passare attraverso le stesse traversie. Io sono in fondo più portato verso quest'ultima tesi, però con i dovuti limiti. Se oggi sono un professore è perchè sono stato in seminario altrimenti sarei un coltivatore: la società non avrebbe permesso che uscissi dalla mia « casta ». . . E forse molti di noi sono arrivati, appunto, ad uscire dalla loro casta attraverso vie traverse, poichè in altro modo non sarebbe stato possibile.

Ora, siccome abbiamo subito queste esperienze, la nostra stessa natura di padri ci porta talvolta a pensare che i nostri figli debbano avere tutto facilitato, i vestiti, la macchina, gli studi; ed il giovane, che si vede risolto da noi tutti i problemi, si domanda a che serve, egli stesso, nella vita! Problemi da risolvere non ne ha, perchè glieli risolve tutti la famiglia, e quindi, non trovando il suo scopo, diviene un ribelle per dare un senso alla propria vita, o addirittura finisce per intontirsi con gli stupefacenti.

Non dico che ciò avvenga alla totalità dei giovani; dico che tra le componenti della contestazione giovanile vi è anche la tendenza esagerata degli adulti a rendere tutto troppo semplice, troppo facile; a togliere ai giovani la possibilità di ritenersi in grado di risolvere da soli i loro problemi.

Allora noi dobbiamo fare una scelta. Qualcuno ha detto che le scelte sono difficili e che bisogna prima fare un'ampia sperimentazione di vari tipi di scuola per almeno sette od otto anni, al termine dei quali sarà possibile la scelta migliore. Io non sono d'accordo: se volessi lo sviluppo della scuola privata direi proprio di insistere su questa strada, perchè quello della sperimentazione generalizzata è proprio il sistema che favorirebbe una fioritura di scuole private quale mai si è vista; e soprattutto non sono d'accordo, perchè mi sembrerebbe un'abdicazione, un ricorso a degli espedienti, da parte dello Stato. Ritengo, inoltre, che sia un'illusione il credere che, dopo dieci anni di anarchia, possa scaturire, come con una bacchetta magica, l'ordine, la soluzione ideale; in dieci anni, poi, qualsiasi esperienza viene bruciata dalla vita. Per questi motivi non sono d'accordo su una sperimentazione generalizzata, ma, piuttosto, mi trovo consenziente una sperimentazione seria, scientificamente controllata che possa dare alla scuola di Stato i suggerimenti per i correttivi e gli adeguamenti necessari.

Collegato con quanto sto dicendo è anche il problema dell'assistenza, la quale va attuata con criteri diversi da quelli che si vorrebbero applicare. Prima di tutto deve essere concessa l'assistenza preliminare per gli impedimenti economici alla frequenza della scuola; poi, per quanto riguarda l'assistenza agli alunni della scuola secondaria superiore

e agli studenti universitari, che molti vorrebbero che fosse generalizzata, io dico che sarebbe una scelta ingiusta e che si farebbe della demagogia; io mi ribellerei, come cittadino, se si volesse dare l'assegno di studio a mio figlio e nemmeno sarei d'accordo se borse o assegni di studio fossero assegnati a giovani che vanno all'Università senza alcun serio impegno di studio. L'aiuto va dato ai meritevoli e ai capaci; dobbiamo, dunque, essere molto attenti nell'esame di questo problema.

Non mi soffermo sull'argomento dell'Università perchè lo tratteremo a lungo in occasione della discussione sulla riforma universitaria.

Un ultimo argomento che non posso affrontare approfonditamente perchè non l'ho studiato in modo sufficiente, ma sul quale desidero esprimere con tutta franchezza dei dubbi, è quello riguardante l'istituzione del « distretto ». Non mi stanco di ripetere che dobbiamo porre molta attenzione nelle scelte che intendiamo fare. La parola « distretto » ha avuto successo come talvolta accade ad alcune parole, ma a me non sembra l'istituzione toccasana, perchè si prevede che il distretto abbia dimensioni territoriali vaste, tanto da raccogliere almeno 50 mila abitanti, fino ad un massimo 150.00. Viene previsto anche un consiglio scolastico distrettuale, in cui confluirebbero i rappresentanti sindacali, degli enti territoriali locali eccetera. Ebbene, devo dire che io non assumo mai atteggiamenti prevenuti, cerco anzi di essere aperto per quanto posso a tutto ciò che è nuovo, ma penso che sia utile e opportuno prevedere anche quelle che possono essere le conseguenze negative di un nuovo istituto. Un distretto, in una qualsiasi località sorga, finirebbe per assorbire nella scuola onnicomprensiva i ragazzi sparsi nelle varie frazioni, i quali sarebbero costretti ogni mattina ad allontanarsene, per andare a scuola, e ogni sera a farvi ritorno, per andare a casa, almeno che non venga istituito un dormitorio presso la scuola. Ma in questo modo il giovane si allontana dalla famiglia con l'aiuto e l'incoraggiamento dello Stato. I giovani contestano già la famiglia ed io li ho sentiti spesso fare il seguente ra-

gionamento: è inutile che i genitori sostengano che abbiamo dei doveri verso di loro per i sacrifici fatti nell'allevarci, prima di tutto perchè ci hanno messo al mondo per loro piacere, poi perchè le spese per le nostre malattie sono a carico degli istituti di assistenza e le spese per la nostra istruzione sono a carico dello Stato. I giovani, cioè, cominciano a sentirsi più figli dello Stato che dei genitori. A salvaguardia dell'equilibrio morale e psichico del giovane è rimasto solo il legame affettivo della famiglia che si nutre e cresce con lo stare insieme, col parlare e discutere insieme; se prescindendo da tutto ciò, quale sarà la sorte dei giovani? Nei Paesi più progrediti abbiamo assistito al fenomeno giovanile dei *teddy-boys*, degli alcolizzati e dei drogati. Consideriamo che già oggi il bambino fin dall'asilo vive più una vita pubblica che una vita di famiglia; dobbiamo riflettere sul fatto che l'esasperazione di questo sistema di vita può portare a gravi conseguenze.

Passando a considerare il distretto da un altro punto di vista, richiamo l'attenzione dei colleghi anche sulle conseguenze che esso può avere nei confronti della società rurale. Può darsi che il giovane trovandosi meglio nel distretto che a casa desideri trattenervisi, o comunque, se desidera di tornare a casa, deve accettare il disagio psichico e fisico del « pendolare »; nel primo caso, prima di tutto vi è da osservare che non può più dedicarsi a quello studio individuale che è insopprimibile per un vero profitto nella scuola. Per inciso, questa mia osservazione vale anche per il professore a tempo pieno; si dice infatti che il professore a tempo pieno può diventare un professore a testa vuota, in quanto non può più dedicarsi a quello studio di carattere personale con il quale deve approfondire e aggiornare, quasi quotidianamente, la sua cultura. Tornando al giovane che vive lontano dalla famiglia, prevedo che da tale situazione deriverà, come sviluppo consequenziale, il trasferimento dei genitori dalla campagna alla città, prevedo, cioè, un incentivo all'inurbamento, con tutte le sue ripercussioni negative sull'agricoltura. Se l'agricoltura non riesce a superare la crisi in cui si dibatte non è solo perchè non dispo-

ne da parte dello Stato degli aiuti necessari, ma anche perchè la gente rimasta nei campi non ha più desiderio, nè prospettive per una programmazione della sua attività agricola. È triste dirlo, ma le persone di una certa età sono rimaste sole nei campi, non hanno più i giovani accanto e non hanno più ragionevole interesse ad impegnare forze e capitali. L'agricoltura non risorgerà se noi incoraggiamo la fuga dai campi dei giovani e il conseguente inurbamento degli anziani. Il pericolo di una tale ripercussione sociale può essere un'ombra, forse, senza corpo, ma se ha un sia pur minimo fondamento è bene riflettere a lungo prima di prendere una decisione.

Un'altra conseguenza che ci metterebbe sotto processo, qualora il distretto non funzionasse, sarebbe quella di dover fare « marcia indietro ». Mi domando, infatti, cosa direbbero di noi i cittadini italiani se, dopo averci visto decidere la spesa di migliaia e migliaia di miliardi per la costruzione di scuole anche nelle frazioni più piccole, ci sentissero poi dire che abbiamo sbagliato tutto, che i miliardi spesi sono stati inutili e che si deve dar vita ad un altro tipo di legislazione, quella dell'edilizia concentrata in vasti comprensori territoriali col conseguente abbandono di gran parte delle aule costruite!

Tutte le volte che legiferiamo, onorevoli senatori, dobbiamo tener presente la situazione concreta del Paese perchè, altrimenti, non approveremo altro che norme prive di consistenza e di valore. Per esempio, sono venuti da parte nostra incitamenti ai professori, che del resto lo stavano già facendo, affinché nelle classi si promovessero gruppi di studio su particolari argomenti del programma ritenuti dagli studenti più interessanti. È stata una cosa facile a dire ma, sul piano della realizzazione, si sono presentate molte difficoltà e, il più delle volte, si è andati avanti con il principio militare dell'« arangiarsi » in qualche modo.

Ebbene, questo è uno sbaglio! Noi non dobbiamo dare indirizzi e tanto meno fare leggi che non possano essere applicate. Vi porto un esempio pratico: una classe decide di fare una ricerca sullo sviluppo industriale

del Paese, la quale consideri gli aspetti storici, la nascita e lo sviluppo dei sindacati e dei partiti politici, la politica dei grandi complessi e degli Stati per la ricerca dei mercati eccetera. Naturalmente, occorrono libri particolari, che si possano reperire nella biblioteca della classe, in quella della scuola o nelle biblioteche pubbliche.

Che cosa può accadere? Che nei testi che si debbono consultare possono essere contenuti dati che servono alla ricerca di altri gruppi che fanno la stessa ricerca e così, per molto tempo, essendo i libri disponibili in una sola copia, mentre un gruppo compie le proprie ricerche, gli altri gruppi stanno fermi perchè non dispongono dei testi. Pertanto, pur se tutti ci rendiamo conto del grande valore pedagogico di quest'impostazione didattica dobbiamo anche ammettere che, nella maggior parte dei casi, essa è irrealizzabile tanto è vero che molti professori hanno dovuto rinunciarvi.

Mi scuso con la Commissione se mi sono dilungato troppo nella mia esposizione. Mi auguro solo che quanto ha detto possa trovare consensi e che la discussione sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione si possa svolgere in modo approfondito, responsabile e sereno.

Il cittadino italiano, in questo momento soprattutto, guarda al Parlamento con occhio critico; vi è molto qualunquismo e molta ingiustizia nei giudizi che si danno su di noi e sulla classe politica in genere; cerchiamo di non alimentare questo stato d'animo che sta serpeggiando nel Paese a svantaggio delle istituzioni democratiche e diamo prova di grande senso di responsabilità attraverso una legiferazione saggia per l'equilibrata risposta che dalla medesima potrà essere data ai problemi del Paese.

P R E S I D E N T E . Ringrazio a nome della Commissione il senatore Moneti per la sua ampia, organica ed appassionata relazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

P I O V A N O . Il senatore Moneti, nel suo intervento, ha sollevato una serie di problemi riguardanti strettamente il bilancio in

esame e tutta un'altra problematica attinente invece alla pedagogia, alla didattica e, perfino, all'ordinamento della nostra società.

In effetti, il bilancio dello Stato è un momento contabile che forse sottintende tutta la seconda parte del discorso fatto dal relatore, ma in concreto esso si riferisce solo al modo in cui l'Esecutivo utilizza i fondi che il Parlamento mette a disposizione dei vari Dicasteri.

MONETI, *relatore alla Commissione*. Se la Commissione lo ritiene, può non tenere nessun conto della seconda parte del mio intervento e discutere unicamente sui dati di bilancio.

PIOVANO. Ritengo che la soluzione più utile sia quella di rinviare la discussione sul bilancio in modo che, avendo a nostra disposizione il testo della relazione del senatore Moneti, la prossima volta possiamo essere tutti in grado di discuterne nel modo più ampio ed approfondito.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, in accoglimento della proposta del senatore Piovano, che mi pare condivisa da tutta la Commissione, il seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 11,55.

SEDUTA DI MARTEDI' 16 GENNAIO 1973

Presidenza del Vice Presidente FRANCA FALCUCCI

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

ACCILLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella 7)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 — Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

SCARPINO. Signor Presidente, onorevoli senatori, il relatore sul bilancio al nostro esame nel suo intervento ha sollevato molti problemi di natura pedagogica, didattica nonché di ordinamenti della società, ma non ha dato un giudizio obiettivo sull'impostazione del bilancio, come documento contabile, come atto e scelta politica di questo Governo e, ciò che più preme mettere in luce, sul modo come viene gestito, se innova oppure ripete, peggiorandola, l'impostazione tradizionale di *routine* burocratica.

Questo giudizio è doveroso esprimere da parte della maggioranza che sostiene un Governo che si sforza di presentare la tabella 7 come documento di efficienza e di saggia amministrazione, come è detto del resto nella nota preliminare. Ora, quando si esaminano i capitoli di spesa, anche in relazione alla cifra imponente dei residui passivi elencati nell'allegato A/7 e specie all'enorme residuo per l'edilizia scolastica, la legittima domanda se si attui attraverso il bilancio una programmazione rispondente all'impetuoso sviluppo democratico di cui la scuola e l'intera società hanno bisogno, resta senza risposta, anzi si constata, ancora una volta, la mancanza del rapporto tra spesa e riforma, la tendenza del Governo a consolidare i condizionamenti di classe già operanti, la volontà di impedire che l'ansia di rinnovamento democratico che c'è nei docenti, negli studenti e nei lavoratori in generale, si sviluppi e si concretizzi in una vera, autentica riforma della scuola, che la renda viva e partecipe a tutti i livelli della volontà di modi-

ficare le cose e sanare i guasti prodottisi nella scuola stessa e nella società, nella quale la scuola è chiamata a svolgere un ruolo determinante.

Invece nella relazione è dato cogliere preoccupazioni non giustificabili, consigli non condivisibili, suggerimenti per aggiustamenti contingenti che lasciano le cose come stanno o le fanno ulteriormente marcire. È evidente per il relatore l'imbarazzo di un *impasse* che anno dopo anno si fa sempre più insostenibile. Ma non si ha il coraggio di dire: come maggioranza abbiamo sbagliato (e certamente non basta che il relatore faccia l'autocritica), ma vogliamo fare meglio, correggendo gli errori e ponendo nel bilancio alcune priorità determinanti, quali l'università, la scuola secondaria superiore, la scuola materna, con un'ispirazione profondamente democratica e costituzionale.

Mentre il movimento popolare e democratico arricchisce di proposte sane e sagge la sua piattaforma rivendicativa, qui invece si tenta di modificare i risultati negativi e fallimentari di una politica scolastica ultraventennale e tutta di marca democristiana, imputando i ritardi, gli errori agli inceppamenti della macchina burocratica o ingegnandosi a coinvolgere nei risultati negativi e fallimentari il Parlamento tutto e noi comunisti in particolare.

Ma sia ben chiaro, a chi dell'ambiguità e del velleitarismo efficientistico fa un mestiere, che di fronte a ogni legge, da questo e dai precedenti Governi presentata e imposta dalla maggioranza, noi comunisti abbiamo assunto sempre il ruolo responsabile di contribuire con la critica costruttiva a superare limiti, inidoneità, inadeguatezza conseguenze negative e, prevedibili rispetto ai reali problemi della scuola e della società, dei docenti e dei discenti; ciò lo dimostra in maniera incontestabile il nostro comportamento nel dibattito sullo stato giuridico; il che vuol dire che ci misuriamo responsabilmente con i problemi reali, poichè siamo un partito capace di dare le giuste e democratiche risposte ad ogni problema.

Altrettanto purtroppo non fanno i colleghi di parte democristiana e le altre componenti della maggioranza. I colleghi democri-

stiani devono pur riconoscere un fatto certo: il Parlamento i soldi li ha trovati, ve li ha dati e voi li avete spesi male e continuate a spenderli male per la scuola. Anche per voi è necessario un decondizionamento che può realizzarsi solo se non si sfugge al vero problema col quale dovete sempre misurarvi, anche se ne parlate e poi non agite di conseguenza: il problema è costituito dal rapporto nuovo e diverso tra istruzione e lavoro, tra istruzione democratica della società in cui la crisi degli sbocchi professionali e quindi occupazionali è il dato più preoccupante e allarmante. E questo rapporto nuovo e diverso si può realizzare compiendo lo sforzo di collocare la ricerca stessa del profitto nell'ambito di scelte di interesse collettivo democraticamente definite.

Non vale quindi rispolverare l'anticomunismo di comodo, meno becero di ieri ma più raffinato oggi, per creare un alibi alla vostra mancanza di coraggio, di decisione, di scelte democratiche precise, così come sono state indicate dal mondo del lavoro e della scuola, recentemente anche col possente sciopero del 12 gennaio, così come l'autunno caldo le indicò per un ordinario e più giusto sviluppo sociale, precisando in riforme sociali, servizi sociali tra cui preminente la scuola.

Il Governo non è andato al passo con quelle indicazioni; tenta di ottenere un consenso con carezze ipocrite e manrovesci brutali per dissolvere la prospettiva delle certezze, camminando all'indietro, per cui diventa pura declamazione l'affermazione che la Democrazia cristiana è un partito nazionale. Noi apprezziamo certamente le considerazioni critiche che sono venute dal relatore alla Camera e da alcuni deputati democristiani, in parte anche dal relatore al Senato, su questo o quell'aspetto della politica scolastica; le sollecitazioni rivolte al Governo perchè presenti la legge di riforma della scuola secondaria superiore — e prima si fa questo esame meglio sarà per la scuola e la società — e l'invito esplicito ad esaminare, a causa del prolungarsi dei ritardi, il progetto di legge del partito comunista; ma ciò che cogliamo negli interventi e nel bilancio è la mancanza di respiro, l'assenza di volontà di profondo

rinnovamento, quali sono invece postulati dall'ampiezza dei problemi. Al loro posto troviamo la rappresentazione di un impegno restauratore di ordinamenti e misure superate e respinte dallo sviluppo della scuola, l'assenza di un'idea centrale di un disegno e di un piano precisi che facciano giustizia degli sprechi, dell'uso scoordinato di centinaia di miliardi dispersi per diversi capitoli del bilancio al nostro esame e di quelli degli altri Ministeri.

E diciamo subito che le poste di bilancio calate nel meccanismo della doppia ripartizione dei fondi, del duplice canale di erogazione, danno la misura del rifiuto del Governo di stabilire un rapporto nuovo con le Regioni e gli enti locali; indicano la volontà di non snellire la macchina centrale per non consolidare arricchendoli i poteri degli enti locali: e dimostreremo come tanti miliardi rischino di essere distribuiti con criteri diversi e opposti a quelli che saranno stabiliti dalle Regioni.

Nel bilancio sono soppressi 50 miliardi per effetto del trasferimento di poteri alle Regioni, mentre per 250 miliardi di investimenti le Regioni sono escluse dalle scelte e dalla gestione. Due elementi balzano chiari: primo, che il potere trasferito alle Regioni è modesto, e ciò è in contrasto con la Costituzione; secondo, che l'usurpazione dei poteri delle Regioni, attraverso il sistema della doppia ripartizione, può comportare l'utilizzazione dei fondi per sostenere le scuole private e i vari enti attraverso i miliardi stanziati per la scuola popolare ed elementare per adulti, le scuole materne private, i contributi alle scuole elementari parificate, con tutto un sistema di clientele che trovano alimento tra l'altro nel bilancio di altri Ministeri.

Prendiamo la scuola popolare: i fondi sono elevati da 14.832 milioni a 15.240 milioni. Questa scuola, che è e deve essere parte integrante dell'istruzione professionale di competenza delle Regioni, resta monopolio di enti e istituti privati.

Ma il capitolo 1643 è illuminante di una tendenza al sistema del doppio canale per foraggiare le scuole private. Il capitolo 1643 viene aumentato di 119 milioni e 400.000 e

lo si porta a 1.300 milioni « per contributi agli enti per la gestione di corsi di scuole popolari e per iniziative inerenti alla educazione degli adulti », ma non si trasferisce la competenza alle Regioni. Al capitolo 1438, invece, il contributo di un milione « per spese postali » al Gruppo di azione per le scuole del popolo in Milano si sopprime per trasferirlo alle Regioni; ma si mantiene la competenza del Ministero per quanto riguarda al capitolo 1436 « contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate » (notoriamente private), elevando la spesa da lire 8.941.133.000 a lire 9.118.787.000.

In materia di assistenza scolastica 56 miliardi sono sottratti alle Regioni, ma sommando tutte le spese stanziare per voci e per materie di competenza regionale in base alle norme della Costituzione, si superano i 100 miliardi. Indicativo è nella rubrica 5 il capitolo 1642 « Assistenza agli alunni bisognosi »: è diminuito di 250 milioni per trasferimento alle Regioni, ma si mantengono 207 milioni di competenza del Ministero. Per il rispetto delle norme costituzionali in forza dei poteri delegati alle Regioni proponiamo che il totale della rubrica 5 sia trasferito interamente alle Regioni a statuto ordinario.

I contributi alle scuole private continuano sicchè anche queste poste di bilancio sono fuori del dettato costituzionale che fa divieto allo Stato di concedere sovvenzioni a scuole private: 48 milioni sono stanziati per la scuola media non statale dal capitolo 1822; 20 milioni per i consorzi provinciali per l'istruzione tecnica (capitolo 2058) — a questo proposito ecco alcuni dati: nell'anno 1968-69 le scuole statali erano pari al 78,1 per cento; le scuole non statali al 21,9 per cento (e non sono poche); di queste, gestite da laici l'11 per cento e da religiosi il 10,9 per cento —; 210 milioni per le scuole magistrali dipendenti da enti morali (capitolo 2331); 2 milioni del capitolo 2242 (« sussidi e contributi a istituti di educazione non statali ») per citarne alcuni.

Per le scuole materne statali si riducono i fondi di funzionamento e di investimento, per effetto dei poteri trasferiti alle Regioni, ma si aumentano da 15.900 a 17.379 milioni i fondi della scuola materna privata. Nella

nota preliminare è detto che saranno istituiti sia al 1° settembre 1972 che al 1° settembre 1973, tremila nuove sezioni di scuola materna statale, da destinare prioritariamente alle numerose località nelle quali i bambini dai tre ai sei anni sono tuttora privi della possibilità di frequenza della scuola materna. A questo riguardo, nella circolare n. 4 del 5 gennaio 1973, indirizzata dal Ministro ai sovrintendenti scolastici regionali e interregionali, gli assessori alla pubblica istruzione delle Regioni e per conoscenza ai prefetti, si afferma che occorre rilevare preliminarmente tutti gli elementi di conoscenza utili per i quali non dovrà mancare l'apporto di dati, pareri, orientamenti delle regioni. L'iter delle richieste documentate dovrebbe concludersi in maggio con la determinazione dei piani provinciali e con l'assunzione da parte dei comuni degli oneri a loro carico previsti dalla legge.

Se si pensa al fallimento dell'intervento statale della legge n. 641 del 1967 per l'edilizia scolastica, scaduta nel 1971 e non ancora sostituita con un intervento organico e massiccio, e alla mancata utilizzazione dell'enorme residuo passivo dell'edilizia, c'è da chiedersi: dove saranno istituite queste nuove sezioni di scuola materna statale? I comuni — che ormai hanno compiti e funzioni di progresso rispetto a quelli meramente amministrativi di cui non si tiene conto e per i quali si mantengono basse le quote di rimborso in base al numero degli obbligati e degli studenti e ai quali non si rimborsano le somme spese per l'edilizia, arredamenti e attrezzature, somme che si ritrovano nei residui passivi — quali locali potranno indicare, se non di fortuna, inadatti alle esigenze di una scuola pilota, privi di attrezzature e anche di servizi igienici? Ci potranno essere comuni « fortunati » che avranno la possibilità di trovare ambienti in affitto; ma le zone del Mezzogiorno e regioni come la Calabria, dove l'edilizia abitativa popolare e non popolare è ferma da anni, i 700 mila bambini da tre a sei anni non potranno essere accolti in nessuna scuola materna. Perciò si legittima il sospetto che l'aumento dello stanziamento delle scuole materne private creerà spinte per un loro allargamento, a detrimento delle

statali, che ospitano solo 284 mila bambini, mentre le scuole private ne ospitano 1 milione 95.000, su un totale di oltre tre milioni in età da tre a sei anni.

Orbene, proprio perchè è necessario un nuovo rapporto tra famiglia e società, un rapporto che richiede un intervento sociale diffuso per aiutare il bambino che la famiglia non è in grado di assistere per la diversa posizione che è venuta assumendo nell'attuale società le poste di bilancio stabilite per le scuole dell'infanzia le giudichiamo irrisorie e in relazione all'entità dei residui passivi e alla inadeguatezza della legge istitutiva, che non elimina nè le discriminazioni di ambiente e di classe sociale, come non elimina, per l'uso che ne fa, la discriminazione nell'utilizzazione dei fondi destinati a contributo tra scuola materna gestita dai comuni e da altri enti, a vantaggio di scuole materne private.

Un vero e proprio sviluppo, una diffusione della scuola materna pubblica sia statale che comunale, si deve prevedere con l'intervento dei comuni nell'ambito di una programmazione regionale, senza limitarsi a chiedere pareri alle Regioni e ai comuni adempienti, quando verso i comuni inadempienti soprattutto è il Governo. A tanto si deve arrivare e subito, a mio parere, non essendo più tollerabile che dell'educazione pre-scolastica siano privati oltre un milione e mezzo di bambini, ai quali si nega il diritto allo studio, si negano eguali punti di partenza, per cui è velleitario e demagogico parlare di decondizionamenti; uguali punti di partenza necessari per lo sviluppo pieno della loro personalità, per tanta parte di bambini purtroppo preclusa da inammissibili disuguaglianze vieppiù evidenziate puntualmente nella scuola primaria e secondaria in base alla diversa provenienza sociale dei ragazzi.

In tema di bambini non si possono condividere le preoccupazioni del relatore, secondo le quali quelli delle scuole differenziali dovrebbero rimanere chiusi in una specie di ghetto per non inserirli, certo non meccanicamente, nelle scuole accanto a bambini normali. Si sa che ci sono esperimenti positivi diretti a normalizzare i bambini cosiddetti disadattati con il frequentare bambini nor-

mali. Si sa che la classificazione dei soggetti disadattati non sempre viene effettuata secondo il grado di gravità della deviazione psico-fisica dei bambini. È stato detto dal professor Ossicini che vi sono molti soggetti che non sono ritardati, ma che per ragioni, ad esempio, affettive, presentano dei blocchi: ed è quindi un grave errore classificarli come ritardati.

Per queste ragioni, con un nostro ordine del giorno chiederemo al Governo di provvedere ad una radicale riforma di questo delicato e importante settore.

Di fronte ad un residuo inutilizzato di 3.895.799.303, riteniamo insufficiente la spesa per il controllo sanitario nei confronti degli scolari della fascia dell'obbligo (1.600 milioni) degli alunni delle scuole statali, se inquadrata in una prestazione sanitaria utile, che non sia la limitata rilevazione del peso, dell'altezza dello stato dei denti o l'applicazione del cerottino rivelatore di sintomatologie tubercolari, mentre diffuso resta il fenomeno del paramorfismo (alterazioni meno gravi, più diffuse a carico della colonna vertebrale, delle gambe, della testa, dell'addome, dei piedi) e del dismorfismo (malformazioni serie dello scheletro, scoliosi, eccetera).

Indagini promosse da enti locali rivelano che un ragazzo su due risulta affetto da dismorfismo e gli altri sono affetti tutti da paramorfismi; le percentuali sono più alte per i dismorfismi tra i ragazzi di estrazione della piccola e media borghesia.

Colleghi della maggioranza che tenete tanto ad affermare il principio (che costituzionale non è) secondo il quale è la famiglia che delega allo Stato l'istruzione e l'educazione dei propri figli: ebbene, le famiglie mandano a scuola i figli con lo scheletro normale e questa scuola li rimanda a casa affetti da paramorfismi o dismorfismi.

Non c'è dubbio che questa situazione si verifichi perchè l'ambiente scolastico è da considerare non solo uno dei principali fattori di produzione di paramorfismi, ma anche del loro aggravamento. I ragazzi sono ospitati in locali non sempre salubri, di fortuna, con attrezzature scolastiche inadatte, privi di palestre, la qual cosa costringe i ra-

gazzi a una doppia fatica fisica e mentale, confinati come sono in aule inadatte e a vivere in quartieri dove la speculazione edilizia sfrenata ha prodotto guasti irreparabili nel tessuto urbanistico e come conseguenza ha determinato l'impossibilità di creare scuole efficienti come numero e come ambiente; a ciò sono da aggiungere i ritardi di una politica scolastica chiusa nel burocratismo accentratore e conservatore, qual è presente da sempre nei bilanci della Pubblica istruzione e anche in questo.

Si richiede una medicina scolastica preventiva che contribuisca a determinare modifiche sostanziali nell'ambiente scolastico e urbanistico. Ricordiamo che nei residui passivi, per la costruzione di scuole prefabbricate ed altro, ci sono oltre 20 miliardi.

Prima di concludere, non posso non rilevare che le poste di bilancio della rubrica antichità e belle arti sono assolutamente inadeguate e, con i residui passivi inutilizzati per oltre 20 miliardi, confermano un atteggiamento tenace di sottovalutazione o di indifferenza per i beni culturali. Il relatore non ha nemmeno sfiorato il problema, forse volendo confermare quell'orientamento che vede il patrimonio artistico e culturale del nostro Paese in chiave turistica, cioè come fonte di arricchimento. Abbiamo dichiarato che i provvedimenti legislativi debbono essere subito portati in Parlamento dal Governo. Noi, in un nostro ordine del giorno, proponiamo la scadenza entro febbraio e raccomandiamo al Governo di ispirarli tutti al sentimento di una politica della cultura, di difesa autentica dei valori del nostro patrimonio culturale, che deve essere tenuto al riparo dalle insidie della speculazione edilizia privata.

Il relatore si è diffuso sulla necessità di muoversi sulla via del decondizionamento sociale: ma se si guarda alle somme irrisorie stanziare per accademie, biblioteche e diffusione della cultura, si avverte subito come il Governo e la maggioranza non intendano adeguare le spese per settori in crisi da molti anni — in situazione di crisi sono ancora le biblioteche nazionali di Roma e Firenze (quella di Roma è tuttora chiusa) — che postulano un intervento sia per il potenziamen-

to che per l'istituzione di biblioteche regionali.

È stato inoltre denunciato alla Camera dal deputato Raicich che i sette ottavi dei comuni italiani sono sprovvisti di biblioteche e che quelle esistenti sono fatiscenti e scarsamente funzionali. Inefficiente è quindi il servizio di pubblica lettura, e in particolare di biblioteche scolastiche per le quali i residui passivi sono rilevanti. Nè si può sperare che la situazione venga migliorata dall'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, in quanto questo ente agisce secondo criteri paternalistici. Se le biblioteche vengono intese per quello che devono essere, cioè strumenti di ricerca e di lavoro (basti pensare alla scuola a pieno tempo), allora anche in questo settore occorre un impegno per interventi massicci soprattutto per rendere funzionanti le biblioteche scolastiche che devono costituire un luogo di lettura per tutti i cittadini di una zona, e a tal proposito occorre potenziare il personale delle biblioteche e istituire scuole efficienti per la promozione del bibliotecario intermedio.

Nè la situazione migliora per quanto attiene ai contributi per i buoni-libro, casse scolastiche, eccetera. Secondo noi i buoni-libro non devono essere dati con il contagocce, come avviene in Calabria, nel Mezzogiorno, secondo le mie esperienze dirette. Il buono-libro non può equivalere all'acquisto di un solo libro di storia dell'arte, che può costare anche più di settemila lire — come è accaduto quest'anno nei licei, negli istituti tecnici, eccetera.

Il relatore ha espresso molte perplessità circa la serietà dell'esame di maturità, sul valore dei titoli di studio che ha definito etichette su barattoli vuoti. Ha ragione solo quando afferma che i giovani dai sei ai diciannove anni debbono essere messi a confronto con la società, che è diversa da quella che è la realtà scolastica. Ma come è possibile esprimere considerazioni del genere quando la vostra posizione è quella di mantenere la scuola chiusa alla realtà sociale, alla sua problematica, quando volete mantenere ad ogni costo la dicotomia tra sistema educativo e sistema di formazione profes-

sionale per consentire alla classe dominante di esercitare, attraverso la scuola, una funzione di educazione al consenso, di acquiescenza alle regole della gerarchia sociale? I giovani da sei a diciannove anni debbono essere condizionati dal sistema o si devono impossessare del sistema per volgerlo ai disegni della loro classe di lavoratori? Allora non si può non accettare l'obiettivo della gestione sociale della scuola, del suo carattere pubblico nella formazione culturale e professionale.

Per quanto riguarda l'esame-colloquio e il valore dei titoli conseguiti, si affronti subito l'esame del nostro progetto di legge di riforma della scuola secondaria superiore e si vedrà quanto utile per i giovani e per la società è il ricercare criticamente e il verificare quanto renderanno gli esami svolti secondo gli argomenti scelti dallo studente e attinenti al campo opzionale seguito e ai corrispondenti sbocchi professionali.

Per tutto questo occorre fissare alcuni punti irrinunciabili: in primo luogo, lo sviluppo della democrazia organizzata nella scuola, che è una delle condizioni essenziali dello sviluppo democratico generale del nostro Paese; in secondo luogo, poichè affermate che l'aumento notevole dei giovani nella scuola è stato un fatto qualitativo, una più elevata formazione del corpo docente a livello di laureati con un costante « permanente aggiornamento », come ha detto la senatrice Falcucci, e la rigorosa stabilità del personale, attraverso l'esercizio della libertà di insegnamento e di ogni attività democratica, con una scuola aperta alla società e alle sue componenti democratiche, sempre tese allo sviluppo sociale economico e politico. Ma nel bilancio niente è previsto per l'aggiornamento. A questo proposito mi corre l'obbligo di sottolineare che non è prevista una spesa adeguata per l'Università, che si trova al punto limite; ne è prevista la spesa conseguente agli aumenti del personale insegnante e non insegnante di cui allo stato giuridico. Invitiamo, pertanto, il Governo a precisare l'entità delle somme che intende stanziare.

Purtroppo, come dicevo all'inizio, non è dato riscontrare tali orientamenti in questo

bilancio, nel quale non vi sono priorità determinanti nè volontà politica per liberare la politica scolastica da ritardi ed errori; manca in esso la tensione che è nel mondo della scuola e fuori e mancano le risposte alle attese dei docenti e degli studenti.

Per tutte queste considerazioni il nostro voto non può essere che contrario, con la convinzione di aver dato un contributo serio, onesto e democratico attraverso gli ordini del giorno e gli emendamenti che proponiamo, essendo il nostro partito una componente essenziale, ineliminabile dello sviluppo democratico della scuola e della società. Sottolineando tale nostro impegno culturale e politico concludo il mio intervento.

P R E S I D E N T E . Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

M O N E T I , *relatore alla Commissione.* Desidero, anzitutto, chiarire il pensiero di fondo che mi ha guidato nella valutazione degli stanziamenti del bilancio di previsione per il 1973 perchè, forse, la mia relazione, in proposito, non è stata molto chiara, come desumo dal fatto che ciò che dissi non è stato interpretato esattamente.

Come esponente della maggioranza che sostiene il Governo, mi sono chiesto se gli stanziamenti previsti dal bilancio per le varie voci di spesa siano o no sufficienti. Ora in base alla constatazione dei fatti, ho osservato che nella scuola, e in modo particolare nella scuola media e nella scuola secondaria superiore, non sono da prevedersi sviluppi di scolarizzazione quantitativi di portata simile a quella degli anni precedenti; quindi gli aumenti previsti, rispetto agli anni precedenti, sono da ritenersi sufficienti. Questo giudizio trova conforto anche nel documento che riporta i residui passivi del bilancio del 1971. Evidentemente le previsioni che indussero il Ministero ad aumentare, a suo tempo, il bilancio preventivo delle spese non si sono realizzate completamente, tanto è vero che molte delle poste messe in bilancio si trovano riportate nei residui passivi.

Evidentemente (basta leggere anche le osservazioni fatte dalla Corte dei conti nel

rendiconto generale sull'amministrazione dello Stato) il fenomeno dei residui non è dovuto al fatto che il Ministero non ha voluto spendere quella somma, ma al fatto che non si sono determinate le condizioni obiettive per la spesa. Nell'applicazione di alcune leggi che riguardano un numero elevatissimo di persone si sono verificati dei ritardi, ridicibili come dimensioni, ma probabilmente non del tutto eliminabili: le previsioni di spesa concernenti l'attuazione di quelle leggi sono considerate somme non spese e riportate nei residui passivi.

Per questa ragione, secondo me, è bene che il Governo abbia senso realistico nel fare le previsioni di spesa, affinché non si debbano poi riportare nei residui passivi ingenti quantità di denaro che una valutazione più realistica avrebbe potuto consentire di adoperare per altri servizi magari più impellenti dello Stato stesso.

Perciò ho affermato che le previsioni riguardanti la scuola secondaria inferiore, la scuola secondaria superiore, nonché lo sviluppo dell'Università, mi sembravano in generale accettabili appunto in quanto realistiche. Il discorso, semmai, diventa un po' problematico per quanto concerne lo sviluppo universitario, perchè se teniamo presenti determinate leggi — come quella sulla liberalizzazione degli accessi, la riforma stessa degli esami di maturità — è da prevedere un ulteriore aumento anche notevole della popolazione nel settore universitario. Ma al problema che in questo caso può sorgere credo che possiamo dare una risposta se pensiamo agli 80 miliardi accantonati nei fondi speciali per la riforma universitaria. Per questa ragione mi sono permesso di esprimere parere favorevole all'approvazione di questo bilancio, tenendo anche conto delle variazioni che nel bilancio stesso il Ministero ha proposto.

Detto questo, mi pare di aver dato una prima risposta al senatore Scarpino. Per quanto riguarda poi l'appunto che mi è stato mosso, di aver parlato molto di pedagogia e di didattica, credo che non sia fondato, perchè se ho accennato qualche volta a problemi di pedagogia l'ho fatto sempre in relazione alle scelte politiche che dobbiamo ope-

rare circa le strutture e i contenuti culturali, il modo con cui valutare i frutti che la scuola dà nella formazione dei giovani: scelte, ripeto, che hanno un preciso riferimento a quella politica scolastica che la maggioranza deve delineare prossimamente.

Il collega Scarpino osserva che nel presente bilancio non si notano stanziamenti che preannuncino le scelte alle quali poc'anzi mi riferivo. La mia risposta si riallaccia a quello che ho detto prima: sono già accantonate nei fondi speciali le somme necessarie per le annunciate riforme. Nel bilancio non compaiono indicazioni circa il tipo di queste riforme, certo: ma proprio perchè si intende rispettare l'autonomia del Parlamento, il quale, quando verranno presentati i relativi disegni di legge, potrà accettarli, modificarli profondamente oppure respingerli. In generale, poi, il bilancio deve limitarsi a prevedere le somme necessarie, ma non anticipare i contenuti delle riforme.

Per quanto concerne, inoltre la devoluzione delle somme alle regioni e il rimprovero che al riguardo viene mosso dal senatore Scarpino, mi sembra che l'appunto non abbia fondamento; per le voci che riguardano materie di competenza delle regioni, il trasferimento degli stanziamenti è stato effettuato: che poi si debbano ampliare i poteri delle regioni, sono d'accordo, a condizione che questo avvenga nel rispetto di quanto stabilisce la Costituzione, e senza attribuire alle regioni la possibilità di fare leggi che possono essere in contrasto con quelle dello Stato, perchè ciò evidentemente potrebbe significare l'istituzione del *caos* in Italia e quindi il preannuncio della nostra fine. Lo Stato quando è acefalo cade, quando ha troppe teste cade ugualmente.

S C A R P I N O. Non mi sembra che la preoccupazione sia fondata, almeno per l'impegno che la Regione lombarda e altre regioni hanno dedicato al settore della scuola.

M O N E T T I, *relatore alla Commissione*. Se parlassi della Regione toscana, probabilmente il suo entusiasmo diminuirebbe.

Del fondo destinato all'istituzione di tremila nuove sezioni di scuola materna, il senatore Scarpino ha preso atto con piacere, ma subito avanzando una domanda: dove dovranno sorgere queste scuole? Le indicazioni delle circolari del Ministero annuncerebbero già delle scelte che precluderebbero le competenze degli enti territoriali locali!

Mi permetto di rispondere al senatore Scarpino che se il nostro scopo nel creare le regioni era quello di realizzare effettivamente un decentramento di poteri ed esaltare con ciò le autonomie degli enti locali, non può essere lo Stato a stabilire dove dovranno sorgere queste scuole: saranno i provveditorati, sentiti i sindaci e col controllo del consiglio scolastico. Questo è un modo attraverso il quale si può sperare che si commettano meno errori di quanti se ne commetterebbero se la decisione venisse presa al centro. Quindi, è giusto che il Governo stanzi le somme; diverso invece è il discorso per quanto riguarda le indicazioni circa il luogo in cui dovranno sorgere dette scuole anche perchè ciò è stabilito dalla legge istitutiva della scuola materna.

Si lamenta il senatore Scarpino del preoccupante aumento dell'iniziativa privata in campo scolastico. Veramente, a questo proposito — a meno che il senatore Scarpino non lo guardi con la lente di ingrandimento — l'aumento degli stanziamenti previsti per la scuola privata, mi pare chiaro, non è tale da legittimare preoccupazioni. Ma il rilievo può intendersi come invito alla riflessione; io non sono irreflessivamente favorevole all'indiscriminata espansione della scuola privata e pertanto ribadisco volentieri una considerazione già fatta a questo riguardo. Attenzione: più errori commettiamo nell'impostare la politica scolastica statale e più campo daremo inevitabilmente alla scuola privata.

Quindi, una cosa è da attuare: una scuola statale così ben impostata dal punto di vista dei contenuti culturali e di vita che attiri i giovani e non obblighi le famiglie a domandarsi seriamente se possano ancora mandare i loro figli alla scuola statale. Il

che sicuramente avverrebbe se realizzassimo quanto il senatore Scarpino auspica — ed io leggo nel fondo del suo pensiero, al di là della parola — circa una scuola aperta a tutte le componenti politiche e « democratiche » e dove trovi ampio spazio il dibattito partitico. Nell'eventualità che tutto ciò si verificasse, il senatore Scarpino non dovrebbe poi piangere vedendo moltiplicarsi le iniziative della scuola privata dirette a difendere una certa impostazione morale e di credo religioso che le famiglie intendono dare ai loro ragazzi, in ossequio anche ad un impegno internazionale oltre che ad un obbligo costituzionale, il quale stabilisce che la legislazione italiana si ispira e adegua agli impegni internazionali.

E per concludere su questo punto, ripeto che io non sono affatto favorevole a un ritorno ai tempi passati in cui la scuola era soltanto di iniziativa privata: questo mi pare chiaro.

Mi è stato anche detto dal senatore Scarpino che ho fatto un atto di critica riconoscendo che si è sbagliato tutto. Anche qui, egli guarda a certe mie osservazioni perseguendo fini di parte. Se è vero che, pur con la più grande buona volontà del mondo, abbiamo commesso degli errori che hanno favorito la crescita quantitativa della scuola senza un adeguato cambiamento qualitativo, vista anche la trasformata fisionomia della popolazione, è da considerare però almeno un aspetto di natura non quantitativa: tutti coloro che lo desiderano, possono accedere alla scuola, anche se — lo ammetto — esistono frange in cui rimane ancora molto da fare. Errori dunque, saranno stati pure commessi, ma non si può dire che tutta la politica sia stata sbagliata. D'altra parte siamo pur sempre uomini, senatore Scarpino, e non abbiamo le capacità — che, a quanto pare, voi comunisti dite di avere — di saper dare una risposta a tutti i problemi della scuola! Se davvero così stessero le cose, sarebbe bene allora mandarvi subito al governo. In realtà simili affermazioni debbono indurci a stare bene attenti, perchè chi va al potere con simile mentalità ci sembra molto pericoloso.

Ho esaurito, signor Presidente, le osservazioni che mi premeva fare. Mi scuso con tutti per le lacune e per le insufficienze della mia relazione, oltretutto un po' sacrificata anche dalla brevità dei tempi a disposizione.

Concludo, riconfermando il parere favorevole allo stato di previsione in esame del Gruppo democristiano e degli altri Gruppi che valorosamente appoggiano il Governo.

P R E S I D E N T E . Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,30.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 24 GENNAIO 1973

Presidenza del Presidente SPADOLINI

La seduta ha inizio alle ore 10,25.

A C C I L I , Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella 7)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 — Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

Come i colleghi della Commissione ricorderanno, nella precedente seduta del 16 gennaio scorso il dibattito è stato sospeso e rinviato all'adunanza odierna, per aderire al desiderio del Ministro Scalfaro di essere presente in Commissione per replicare agli oratori intervenuti nella discussione e per fornire ogni ulteriore chiarimento.

Do quindi la parola al Ministro della pubblica istruzione.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi rincresce che la varietà e la intensità degli impegni di questo Ministero non mi abbiano consentito di essere presente al dibattito svoltosi in Commissione, nelle due precedenti sedute. Ho letto con attento interesse la relazione del senatore Moneti sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1973 ed il successivo intervento del senatore Scarpino.

La mia esperienza mi insegna che, purtroppo, le espressioni orali sono sempre meno vive forse e meno attuali quando non si sono potute ascoltare direttamente, e mi scuso.

In questa mia esposizione toccherò quei temi che sono stati qui affrontati, cercando di dare una risposta la più possibile esauriente.

Scuola popolare. La scuola popolare, pur tra innegabili difficoltà e carenze, svolge una utile ed indispensabile funzione di elevazione culturale e di promozione sociale dei cittadini.

Per quanto ancora non siano noti i dati complessivi relativi al livello di cultura della popolazione italiana risultanti dal censimento del 1971, si deve considerare che, per quanto notevolmente diminuito anche per l'azione svolta dalla scuola popolare, lo analfabetismo non è stato ancora del tutto eliminato, nè è ancora ridotto a quel livello minimo (1-2 per cento) che gli esperti considerano irriducibile.

Soltanto tra le forze di lavoro, nell'ottobre 1971, secondo le rilevazioni periodiche dell'ISTAT, gli analfabeti costituivano l'1,63 per cento; ma coloro che non avevano alcun titolo di studio (semianalfabeti) ammontavano all'11,99 per cento. Inoltre il 54,96 per cento dei lavoratori risultava in possesso della sola licenza elementare e soltanto il 18,83 per cento in possesso di licenza media.

Di qui l'esigenza di continuare l'azione di recupero al livello di istruzione elementare e di potenziare quella rivolta a far proseguire gli studi, almeno fino alla licenza media, a quanti non hanno potuto farlo in precedenza.

Contemporaneamente si fa sempre più rilevante la richiesta di prosecuzione dell'azione svolta dalla scuola popolare, sia per evitare il cosiddetto analfabetismo di ritorno, sia per consentire ai cittadini, specialmente a coloro che hanno un minor livello di cultura, l'acquisizione di ulteriori conoscenze e di maggiori capacità critiche per una più consapevole partecipazione allo sviluppo della democrazia.

A tali finalità sono diretti in particolare i corsi per adulti e per genitori, i corsi residenziali, i seminari di studio ed i convegni.

L'azione svolta si propone scopi prevalentemente culturali e, pertanto, non rientra nell'istruzione professionale anche se ovviamente ne costituisce, per molti aspetti, il presupposto.

Di conseguenza è da escludersi in materia la competenza delle regioni, a' sensi dell'articolo 117 della Costituzione.

La scuola popolare, a norma della legge istitutiva, per raggiungere le predette finalità si avvale ampiamente della collaborazione di enti ed associazioni, tra cui le stesse regioni, le provincie, i comuni, i sindacati.

L'aumento complessivo degli stanziamenti per la scuola popolare, per il 1973, è di sole lire 408.643 mila per la maggior parte derivante dall'applicazione di disposizioni legislative che hanno aumentato le retribuzioni e gli oneri relativi al personale insegnante e non insegnante.

Per far fronte a tale onere è stato, in parte, ridotto il numero delle attività nonostante la crescente richiesta di aumento di corsi di istruzione secondaria per adulti e di corsi di orientamento musicale, certamente non del tutto compensata dalle diminuite esigenze della lotta contro l'analfabetismo.

Si deve, al riguardo, anche considerare che gli insegnanti della scuola popolare hanno un trattamento economico notevolmente inferiore a quello dei colleghi delle scuole elementari e medie: gli incaricati dei corsi di istruzione elementare sono retribuiti, in genere, per dodici ore e mezzo settimanali di lezione e, perciò, la loro retribuzione è pari a circa la metà di quella dei colleghi delle scuole ordinarie. Inoltre tutti gli insegnanti

della scuola popolare non hanno titolo alla retribuzione durante le ferie estive e in qualche caso (scuole estive e festive) neppure al rateo della tredicesima mensilità.

Soltanto sul capitolo 1643 (contributi agli enti per le attività di educazione degli adulti) si riscontra un modesto aumento di lire 119.400 mila, del tutto insufficiente a far fronte alle reali esigenze.

Le attività di educazione degli adulti promosse da enti ed associazioni (corsi per adulti e per genitori, corsi residenziali, convegni e seminari di studio) hanno una notevole importanza ai fini della promozione sociale e culturale dei cittadini, tanto è vero che vengono in misura sempre crescente organizzate anche dai sindacati.

Per l'anno 1973, per i soli corsi residenziali, convegni e seminari di studio la CGIL, la CISL e l'UIL hanno avanzato richieste di contributo al Ministero per lire 408.450.000 su un complesso di richieste di lire 1 miliardo 327.000.000.

Inoltre, le richieste di contributo inoltrate per corsi per adulti e per genitori, ai provveditori agli studi competenti in materia, ammontano a complessive lire 1 miliardo 228.000.000.

Lo stanziamento di bilancio sul predetto capitolo, pur con l'indicato aumento, consentirà di accogliere non più del 40 per cento circa delle richieste.

Da quanto si è detto risulta evidente che gli attuali stanziamenti, lungi dall'essere eccessivi, sono insufficienti a far fronte a insopprimibili esigenze.

Edilizia scolastica e residui passivi.

Per quanto concerne la questione dei residui passivi ed ogni altro problema attinente alla fase esecutiva dei programmi di edilizia scolastica di cui alla legge 28 luglio 1967, n. 641, si fa presente l'avvenenza che i nuovi dati relativi al 31 dicembre 1972 non sono ancora stati comunicati dai sovrintendenti scolastici attraverso cui questo Ministero ha proceduto ad effettuare una verifica circa lo stato di attuazione delle opere di edilizia scolastica finanziate con il programma biennale 1967-68 e con il program-

ma triennale 1968-71, con riferimento alla data del 31 dicembre 1971.

Si premette che il volume di risorse impiegato nei due programmi di edilizia scolastica, elaborati ai sensi della citata legge 28 luglio 1967, n. 641, ammonta a circa 905 miliardi e mezzo. Come è noto, infatti, la restante somma, sino alla concorrenza di 1.000 miliardi, è destinata per legge: agli edifici di scuole materne statali e non statali, ad interventi urgenti per ragioni d'igiene o di sicurezza, alla sperimentazione e al funzionamento degli organi. Buona parte di tale somma è stata già utilizzata o è in corso di utilizzazione per i fini specifici previsti dalla legge.

Il programma per il biennio 1967-68 fu approvato con decreto ministeriale del 14 maggio 1968 secondo le procedure stabilite, in via transitoria, dall'articolo 12 della citata legge n. 641. Il programma ebbe, quindi, carattere esecutivo: furono cioè determinate le opere ammesse a finanziamento, i relativi importi di spesa, le dimensioni e localizzazioni, per un importo complessivo di circa 343 miliardi e mezzo.

Il programma nazionale per il triennio 1969-71 fu approvato con decreto ministeriale del 9 gennaio 1970 secondo la procedura normale prevista dalla legge: esso determinò, quindi, la ripartizione del finanziamento per regioni e per tipi di scuola e stabilì le direttive alle quali i comitati regionali per l'edilizia scolastica si sarebbero dovuti attenere (entro i successivi tre mesi) nell'elaborare i programmi esecutivi regionali. Il programma comportava una spesa complessiva di circa 562 miliardi di lire, di cui circa 477 miliardi e mezzo destinati alla costruzione di edifici e circa 84 miliardi e mezzo accantonati, ai sensi dell'articolo 9 della stessa legge, per fronteggiare le spese dovute alla lievitazione dei costi e alle eventuali variazioni dei programmi.

Circa lo stato di esecuzione dei due programmi i dati globali più significativi, rilevati alla data del 31 dicembre 1971, presentano la seguente situazione:

Programma biennale: opere ultimate, lire 54 miliardi (15,7 per cento); opere appalta-

te e non ultimate, lire 157 miliardi e mezzo (45,8 per cento); opere per le quali sono in corso le procedure di appalto, lire 52 miliardi e mezzo (15 per cento).

Nel complesso, quindi, per il programma biennale sono stati sinora emessi impegni di spesa per un importo complessivo di 264 miliardi, pari al 76,5 per cento dell'intero stanziamento.

I progetti presentati superano, in valore i 328 miliardi e mezzo di lire e quelli approvati i 286 miliardi di lire.

Programma triennale: opere ultimate, lire 3 miliardi (0,6 per cento); opere appaltate e non ultimate, lire 101 miliardi e mezzo (21,2 per cento); opere per le quali sono in corso le procedure di appalto, lire 106 miliardi (22 per cento).

Nel complesso, quindi, per il programma triennale, sono stati emessi impegni di spesa per un ammontare di 210 miliardi e mezzo, pari al 44 per cento del finanziamento destinato alla costruzione di edifici.

Per quanto attiene al fondo accantonato in sede di programma triennale (84 miliardi e mezzo), alla suddetta data del 31 dicembre 1971, risultavano impegnati, per opere già ultimate o appaltate, circa 33 miliardi di lire.

Inoltre, per il programma triennale i progetti presentati superano, in valore, i 376 miliardi e quelli approvati i 262 miliardi.

Il complesso degli impegni di spesa a carico dei due programmi risulta, pertanto, superiore a 500 miliardi.

Bisogna precisare che il volume degli impegni di spesa non può corrispondere all'importo delle somme effettivamente erogate: e ciò non già per difetto degli apparati produttivi che operano nel settore, ma per il vigente sistema di contabilità di Stato. È noto, infatti, che le spese vengono di fatto disposte sulla base degli stati di avanzamento delle opere, certificati dai competenti organi dell'Amministrazione dei lavori pubblici. In conseguenza, ove pure tutte le opere di un programma fossero miracolisticamente appaltate lo stesso giorno in cui il programma è approvato, ciò comporterebbe un impegno globale di spesa pari all'importo

delle opere programmate, ma nessuna spesa effettivamente erogata, sino a quando le opere stesse non fossero state parzialmente eseguite, rendendo così possibili le prime certificazioni sul loro stato di avanzamento.

Peraltro, è ricorrente l'errore di ritenere che gli stanziamenti per l'edilizia scolastica siano stati *ab initio* messi a disposizione degli organi predisposti alla programmazione e all'esecuzione delle opere e che, in conseguenza, siano rimasti inoperosi, « chiusi nel cassetto », sino al giorno della loro spesa effettiva. Bisogna precisare che i miliardi destinati al settore sono stati reperiti, anno per anno, alla fine degli anni 1967, 1968, 1969, 1970 e 1971, mediante l'emissione di un prestito annuale, sicchè sono entrati nelle casse dello Stato via via che maturavano gli impegni di spesa. Allo stato attuale risultano spendibili i fondi relativi ai primi quattro anni, non ancora quelli relativi al 1971, per i quali, essendosi di recente realizzata la copertura, è in corso presso il Ministero dei lavori pubblici la procedura per l'accreditamento ai Provveditori alle opere pubbliche.

Ciò premesso, si reputa opportuno far presente che questo Ministero per legge ha compiti di programmazione nel settore dell'edilizia scolastica; i compiti di esecuzione sono, invece, demandati al Ministero dei lavori pubblici (articolo 15 della legge 28 luglio 1967, n. 641), che vi provvede mediante i suoi organi periferici.

Ciò nondimeno, questo Ministero provvede alla verifica dello stato di attuazione delle opere, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 641, e ciò per acquisire i necessari elementi di conoscenza in rapporto alle finalità perseguite con la programmazione: per questo motivo, la verifica coinvolge l'attività di numerosi organi burocratici e collegiali (compresi i comitati regionali e il comitato centrale per l'edilizia scolastica) ed è impostata secondo una serie di quesiti, alcuni dei quali sono stati utilizzati nell'elaborazione dei dati riepilogativi che ho sopra esposti.

La verifica dello stato di attuazione delle opere è per ora annuale, ma il Ministero si

propone per l'avvenire (e fino a quando i due programmi non avranno superato le residue difficoltà) di renderla semestrale.

Desidero ora fare un'aggiunta a questi dati prettamente tecnici, richiamando quanto ha già avuto occasione di dire il Presidente del Consiglio rendendo le sue dichiarazioni programmatiche davanti al Parlamento: il Governo (ed in particolare la Presidenza del Consiglio ed il Ministero dei lavori pubblici) ha in corso di avanzata elaborazione alcuni provvedimenti riguardanti l'edilizia scolastica e, in particolare, quella universitaria.

Mi rendo conto che queste mie dichiarazioni (pur doverose) non valgono certo a risolvere i problemi provocati soprattutto dalla lentezza delle procedure di erogazione della spesa. È chiaro che quando ci vuole tanto tempo per spendere dei soldi, alla fine si ottiene molto di meno di quanto si sarebbe invece potuto realizzare molto tempo prima. Stiamo quindi esaminando con attenzione le attuali procedure (soprattutto per l'attuazione della 641) e speriamo di poter entro breve tempo proporre delle modifiche capaci di rendere meno defaticante l'iter di spesa, pur mantenendo tutti i necessari controlli.

A proposito della scuola materna, va detto che l'attribuzione alle regioni della competenza in materia di assistenza scolastica (articolo 117 della Costituzione) non poteva non comportare, secondo quando operato con il decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3, il trasferimento delle funzioni amministrative statali in detta materia e gli stanziamenti previsti nel bilancio dello Stato per l'assolvimento delle funzioni medesime.

Le riduzioni, infatti, apportate ai capitoli 1301 e 1324, entrambi relativi alla scuola materna statale, sono la conseguenza necessaria dell'applicazione del dettato costituzionale, in quanto si riferisce, rispettivamente, alle spese per il trasporto gratuito e per la somministrazione delle refezioni.

Del resto, il capitolo 1322, concernente anch'esso la scuola materna statale, è stato soppresso in conseguenza del trasferimento

alle regioni di funzioni amministrative in materia di assistenza scolastica.

Quanto all'aumento dei fondi destinati a sovvenzioni in favore di scuole non statali (pubbliche e private), è da tener presente innanzitutto che, mentre gli stanziamenti complessivi per la scuola materna passano dai 48 miliardi e mezzo del 1972 ai 64 miliardi e mezzo del 1973, con un aumento complessivo di poco più che 16 miliardi e 141 milioni, la scuola non statale partecipa a tale aumento soltanto per un miliardo e 479 milioni, essendo destinato alla scuola statale l'incremento di oltre quattordici miliardi e seicento milioni.

Quanto ai motivi che giustificano l'aumento dei fondi destinati alla scuola materna non statale, rappresentata in misura non irrilevante anche dalla scuola gestita dagli enti autarchici territoriali e dagli enti morali, si osserva che l'apporto di iniziative diverse da quelle dello Stato nel campo dell'educazione dell'infanzia, fino al 1968 affidata esclusivamente alle altre predette iniziative, risponde a una necessità di importanza sociale, oltre che educativa e pedagogica. Ignorare tale apporto significherebbe, in un momento in cui lo Stato è impegnato nell'offrire la scuola ai molti bambini che ancora ne sono privi, aggravare un problema che è stato avviato a soluzione da poco più di quattro anni.

Le sovvenzioni assegnate dallo Stato consentono appena, data la modesta loro misura, la sopravvivenza delle scuole non statali, specialmente di quelle che, per essere gestite da enti morali o privati, non possono fare affidamento su altre entrate.

Che si tratti di modesti interventi, dato anche il progressivo aumento dei costi, è dimostrato anche dalla constatazione che molte scuole non statali sono costrette a cessare ogni attività. In tali casi, deve intervenire lo Stato con le proprie istituzioni senza apportare un effettivo incremento alla popolazione scolastica infantile.

Su questo tema ho già avuto occasione di fare qualche altra osservazione di carattere generale, che mi limito a richiamare senza ripetere.

Si è anche parlato delle biblioteche e della loro crisi.

Il Ministero sta facendo ogni sforzo inteso ad un incremento degli stanziamenti di bilancio relativi ai settori di intervento di fondamentale importanza per un migliore funzionamento del servizio bibliotecario.

Un cenno va qui fatto alla situazione edilizia delle biblioteche pubbliche statali, che, essendo organismi vivi, con un continuo, giornaliero incremento librario, sono arrivate a tal punto di saturazione nelle vecchie sedi da dover ricorrere, in attesa di un piano edilizio bibliotecario, all'uso di locali privati nelle sedi in cui non esiste — ed è la maggior parte dei casi — disponibilità di locali demaniali.

Si tratta di una spesa necessaria per la conservazione di tutto il materiale, che diversamente verrebbe affastellato, senza possibilità di essere ordinato, nei vecchi magazzini già stracolmi, con evidenti difficoltà per la distribuzione anche dei libri collocati.

Occorre inoltre accennare alla necessità di completare la fornitura degli impianti antincendio nelle biblioteche dipendenti e di dotarle di adeguati impianti di sicurezza, per scoraggiare ogni eventuale impresa ladresca.

Si esprime l'auspicio che si possa sviluppare il programma avviato dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche per un servizio nazionale di lettura, avviato sperimentalmente dal 1952 con le prime reti di prestito, dal 1964 con i primi sistemi provinciali, e che con finanziamento pluriennale del 1966-1970, ha consentito i seguenti risultati: dei 4548 comuni dell'Italia settentrionale, ne sono stati raggiunti dal servizio bibliotecario 663 nel 1968, 1065 nel 1971; dei 996 comuni dell'Italia centrale, ne sono stati raggiunti dal servizio 296 nel 1968 e 368 nel 1971; dei 2508 comuni dell'Italia meridionale e insulare, ne sono stati raggiunti 666 nel 1968 e 780 nel 1971.

La nuova Biblioteca nazionale centrale di Roma — che, come è noto, per la grandiosità dell'edificio in cui avrà sede e per l'organizzazione su sistemi moderni di tutto il servizio bibliotecario, ha trovato i più concreti

consensi da parte di studiosi qualificati di molti paesi stranieri — già quest'anno, pur non essendo ancora aperta al pubblico, presenta i suoi onerosi problemi, anche per quanto concerne le spese di esercizio che risultano sin d'ora, come era previsto, molto elevate.

L'inizio delle operazioni di trasporto del materiale librario ed il trasferimento di parte del personale nella nuova sede, ha determinato la necessità di mettere in funzione nei magazzini e nel palazzo degli uffici, e cioè nei due terzi dell'intero complesso edilizio, tutti gli impianti ed i servizi generali, con notevole spesa determinata dalla vastità dell'area sulla quale si estende la biblioteca. La crisi della Biblioteca nazionale centrale di Roma è legata al detto trasferimento nella nuova sede: la costruzione ne è stata iniziata nel novembre 1964; nel 1967 è stato necessario integrare il finanziamento originario, che ha consentito l'ultimazione dei lavori edilizi, nonché le spese effettuate e quelle in corso per le attrezzature e gli arredamenti. Pur non essendo stato consegnato dal Ministero dei lavori pubblici al nostro Ministero l'intero complesso, è stato possibile ottenere l'edificio per gli uffici, che ha consentito il trasferimento nella nuova sede sia della Direzione, sia di un notevole contingente di personale; sono stati così trasferiti i materiali librari già collocati in edifici estarni a quello del Collegio Romano e l'intero servizio delle nuove accessioni, comprese quelle derivanti dal deposito obbligatorio degli stampati.

In questa situazione è stato infatti possibile installare le scaffalature nei magazzini librari e sistemarvi i materiali librari prima accennati dopo la disinfestazione e disinfezione, il restauro, la legatura.

Inoltre, è stato iniziato, d'intesa con la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, un esperimento di automatizzazione dei servizi bibliotecari, nella prospettiva di un collocamento tra tutte le biblioteche statali e, almeno, quelle dei capoluoghi di regione.

Per trasferire i circa tre milioni di volumi che dovranno subire le operazioni ora indicate, si debbono superare le difficoltà deri-

vanti dalla statica del vecchio edificio, che richiede si evitino contropinte pericolose, nei limiti della prevenzione tecnica. A tal fine, si è ottenuto che il Ministero dei lavori pubblici incaricasse l'Ufficio del genio civile per le opere edilizie della capitale, nell'ambito della sua competenza, a predisporre tutti i provvedimenti necessari per lo svuotamento razionale dell'edificio ed a sorvegliarne l'esecuzione.

Salvo, dunque, l'imprevisto, l'apertura al pubblico della nuova biblioteca non dovrebbe tardare più di due anni; è da notare però che non si tratta di un semplice trasferimento materiale ma di una ristrutturazione radicale. Complessivamente, il periodo impiegato sarebbe di dieci anni, a fronte dei quindici anni impiegati per il trasferimento, ad esempio, della biblioteca di Bruxelles.

È stato anche toccato, nel corso della discussione, l'argomento dei buoni libro e delle casse scolastiche.

Dal 1° aprile dello scorso anno, la competenza a provvedere alle agevolazioni per l'acquisto di testi scolastici è passata alle Regioni a statuto ordinario. Gli stanziamenti in bilancio si riferiscono quindi alle sole Regioni a statuto speciale, nelle quali assicurano una percentuale di beneficiari sulla popolazione scolastica del 33 e del 15 per cento, rispettivamente nella scuola media e nelle scuole secondarie superiori e artistiche, nelle quali ultime va anche considerata, in aggiunta, la percentuale dei beneficiari di borse studio, pari al 7 per cento circa.

Anche nelle Regioni a statuto speciale, poi, vanno considerate pure le iniziative assunte dalla legislazione regionale.

Per le casse scolastiche, le somme iscritte nei capitoli di spesa destinati ai contributi alle casse stesse, non sono certo ancora adeguate alla entità effettiva delle esigenze. Esse rispecchiano, piuttosto, la misura delle disponibilità finanziarie dello Stato e le concrete capacità operative delle casse medesime, le quali nel giro di pochi anni sono state gravate di compiti nuovi e delicatissimi, con l'aggravante delle difficoltà derivanti da una legislazione confusa, contraddittoria e

per molti versi superata. Sotto questo punto di vista, le notevoli realizzazioni conseguite non possono non suscitare il plauso più vivo nei riguardi degli organi direttivi delle istituzioni in parola.

Veniamo alle scuole medie a tempo pieno, all'attività di aggiornamento del personale direttivo e docente, alle attrezzature didattiche e bibliografiche.

Il terzo comma dell'articolo 3 della legge n. 1859 del 1962 prevede l'istituzione di un doposcuola facoltativo e gratuito di almeno dieci ore settimanali, articolato nei due momenti dello studio sussidiario e delle libere attività complementari. Il Ministero ha seguito una linea di promozione e di sviluppo del doposcuola nella scuola media, che si riflette anche nell'aumento dello stanziamento del capitolo 1762, il cui importo è stato elevato da 7 miliardi e mezzo a 19 miliardi.

Le attività del doposcuola si svolgono attualmente in circa 3000 scuole medie, con la frequenza di 400 mila alunni circa.

È da notare che, essendosi constatata la difficoltà di funzionamento pomeridiano là dove non si prevedeva anche la possibilità di trattenere i ragazzi nelle ore intercorrenti tra le lezioni del mattino e l'inizio delle attività di doposcuola, è stato in più sedi autorizzato il funzionamento della cosiddetta « interscuola », dedicata alla refezione e alle attività ludiche.

Per quanto concerne il funzionamento di scuole medie a tempo pieno, si fa presente che tale iniziativa non può essere attuata se non con il consenso non solo dei collegi dei professori e dei consigli di classe, ma anche delle stesse famiglie degli alunni, comportando una permanenza a scuola dei ragazzi che, allo stato della legislazione, non può essere considerata obbligatoria. Tuttavia, esperienze di integrazione scolastica, cioè di scuole funzionanti a tempo pieno, sono state finora autorizzate in 114 scuole, che funzionano con diverso assetto dell'orario degli insegnanti, con diversa distribuzione delle attività scolastiche nell'arco della giornata, rispetto a quanto stabilito, in via normale, per tutte le scuole medie. I risultati delle

esperienze in corso potranno essere certamente assai utili per rafforzare la tendenza ad una maggiore estensione della iniziativa di cui si parla.

Queste attività sono state finora finanziate sul capitolo 1102, che è amministrato dall'ufficio studi, programmazione e organizzazione e metodo, e sul capitolo 1103, ora soppresso.

Con la quota parte degli stanziamenti di detti capitoli nell'esercizio finanziario 1972, è stato possibile attuare 57 corsi residenziali e 208 non residenziali, che sono stati frequentati da un numero complessivo di 21.200 fra presidi e docenti delle varie discipline.

Si presume che nel corrente esercizio finanziario 1973 il livello delle attività, se non superiore, sarà quanto meno uguale a quello dell'esercizio precedente.

Attrezzature didattiche e biblioteche scolastiche.

Le spese complessive sostenute nell'esercizio finanziario 1972, nel capitolo 1802 (corrispondente al 1801 del corrente esercizio) sono ammontate a lire 3.734.000.000, ripartite come segue: spese per attrezzature didattiche e audiovisive lire 1.754.000.000; spese per materiale esercitazioni alunni lire 860 milioni; spese per televisori ed altri audiovisivi lire 247.000.000, con un totale di lire 2 miliardi 861.000.000; spese per biblioteca alunni lire 450.000.000; spese per biblioteca professori lire 223.000.000; spese per riviste 200.000.000, con un totale di lire 873.000.000.

Totale della spesa nell'anno finanziario 1972 (capitolo 1802) lire 3.734.000.000.

Questi sono taluni elementi di risposta ai temi essenziali che sono stati trattati nella discussione svoltasi in questa Commissione.

Il relatore ha poi toccato una serie di altre questioni sulla mancata puntualità dei pagamenti, in particolare per quanto riguarda le borse di studio.

Il Ministero ritiene senz'altro che questi pagamenti si debbano svolgere con la massima celerità possibile, ma indubbiamente si può cercare di migliorare in ogni modo queste procedure.

Per quanto concerne il settore dell'istruzione secondaria, il ritardo che in passato si

è dovuto lamentare, in molti casi, nel pagamento delle borse di studio, più che al nostro Ministero, deve essere addebitato alla pesantezza delle procedure prescritte dalla legge di contabilità generale dello Stato. Tale ritardo, infatti, ha colpito quasi sempre le borse del secondo turno, i cui concorsi si svolgevano a dicembre. Accadeva infatti che quando non era possibile pagare entro i rimanenti pochi giorni dell'anno finanziario in corso, si doveva attendere la chiusura dell'esercizio, la parifica dei conti e il riaccreditamento dei fondi sul conto dei residui.

Dal corrente anno scolastico, nelle regioni a statuto ordinario, gli inconvenienti di cui sopra non dovrebbero più verificarsi, in quanto la materia dell'assistenza scolastica è stata trasferita alla competenza dei più agili organismi regionali. Nelle regioni a statuto speciale, per le quali rimane ancora in vigore la legislazione statale, questo Ministero ha cercato di ridurre le cause del fenomeno in argomento anticipando il più possibile le date di svolgimento dei concorsi e predisponendo per tempo i provvedimenti connessi.

Si è parlato della riforma della scuola secondaria superiore: è mio parere che, forse più opportunamente, il tema possa essere approfondito appena il Governo avrà presentato il provvedimento di riforma, i cui tempi dovrebbero essere ormai estremamente ravvicinati.

Scuole differenziali. È stato trattato anche questo argomento, sul quale vorrei soffermarmi un momento, perchè credo che questo sia un tema che ritorna di frequente nelle discussioni parlamentari ed anche non parlamentari.

È noto che le classi differenziali (non scuole) furono previste, a livello di scuole 11-14 anni, per la prima volta dalla legge istitutiva della scuola media, legge 31 dicembre 1962, n. 1859, per accogliere gli alunni che presentassero problemi di disadattamento scolastico (lievi ipodotazioni mentali e lievi disturbi del comportamento).

Le classi dovevano essere costituite di un massimo di quindici alunni, vi doveva essere

assegnato personale particolarmente qualificato; infine era prevista l'istituzione in ogni provincia di una commissione medico-psico-pedagogica per l'individuazione degli alunni bisognosi di un particolare trattamento educativo nelle classi differenziali e dell'assistenza, appunto, medico-psico-pedagogica, in collaborazione con il corpo docente.

Negli anni dal 1963 al 1970 tali classi hanno funzionato specialmente nelle scuole di grandi centri, laddove la presenza di esperti del mondo universitario consentiva una valida azione delle commissioni provinciali anzidette.

Si sono svolti diversi corsi di aggiornamento per la preparazione degli insegnanti da destinare alle classi predette, le quali si aggirano attorno alle 700 unità.

Nel 1970 fu costituita dal Ministro del tempo, presieduta dalla sottosegretario onorevole Gatti Caporaso, una commissione per esaminare tutto il problema delle classi differenziali, la cui validità da varie parti veniva contestata, per la considerazione che essere potessero trasformarsi, come si dice, in « ghetti ».

Le conclusioni della commissione furono per la sperimentazione di un nuovo sistema di intervento educativo a favore degli alunni disadattati, e cioè attraverso l'inserimento di questi, per un numero molto ristretto, in classi normali, peraltro con un numero di alunni non superiore a venti, ferma restando l'assistenza medico-psico-pedagogica.

Sulla base di tali conclusioni, il Ministero, a partire dall'anno 1970-71, diramò istruzioni affinché gli alunni disadattati fossero accolti non in classi differenziali, ma in classi sperimentali con le caratteristiche sopra indicate (cinque disadattati su venti alunni).

Non v'è dubbio che l'assistenza medico-psico-pedagogica vada ulteriormente sviluppata, mediante la costituzione di appositi gruppi operativi di esperti, strettamente cooperanti con la scuola, distribuiti nelle singole province in maniera tale da assicurare una effettiva e continua azione di studio e di intervento; nella prospettata eventualità dell'istituzione del « distretto », questo sarebbe l'ambito più razionale per il funzionamento del rispettivo gruppo operativo.

La scuola a tempo libero, quando fosse attuata con la presenza di tutte le condizioni necessarie, consentirebbe una effettiva individualizzazione dell'insegnamento, mediante la quale le particolari esigenze educative dei disadattati potrebbero trovare soddisfazione.

Il relatore ha anche parlato degli esami di maturità. A questo proposito faccio presente che ha ormai concluso i suoi lavori la commissione incaricata della valutazione degli esami di maturità e di licenza media, le cui osservazioni finali verranno tenute nel debito conto nel momento in cui si affronterà il tema della riforma della scuola secondaria superiore.

Scusandomi ancora una volta per le lacune del mio dire, credo con questo di aver preso in esame quanto meno gli argomenti di maggiore rilevanza toccati dagli onorevoli colleghi nel corso della discussione.

P R E S I D E N T E . Prima di passare all'esame degli ordini del giorno, desidero ringraziare il Ministro per la sua esposizione.

Ricordo che, a norma di Regolamento, gli ordini del giorno accolti dal Governo o accettati dalla Commissione si intenderanno definitivamente approvati; acquisiti quindi come espressione di volontà del Senato, saranno allegati alla relazione che la 5^a Commissione dovrà presentare all'Assemblea.

Gli ordini del giorno che non saranno invece accolti dal Governo o che verranno respinti dalla Commissione, potranno essere ripresentati in Aula, purché sottoscritti da almeno otto senatori.

I senatori Papa, Scarpino, Ada Valeria Bonazzola Ruhl, Urbani e Piovano hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

preoccupato dello stato di gravissimo abbandono del patrimonio artistico e culturale, reso sempre più allarmante e drammatico dall'aumento dei furti, dei danneggiamenti e della esportazione clandestina di opere d'arte d'inestimabile valore;

rilevato che nessuna concreta iniziativa è stata presa dal Governo, nonostante i ripetuti impegni da esso assunti nel corso di que-

sti anni e più di recente durante i dibattiti in Assemblea nel giugno 1971 e nel novembre 1972;

constatato che non si è provveduto, da parte del Governo, neppure a ricoprire tutti i posti in organico del personale, già per se stessi inadeguati ai crescenti bisogni della tutela del patrimonio, come risulta dallo stato di previsione per l'anno finanziario 1973;

ritenendo ormai non più sostenibile tale situazione,

impegna il Governo:

a) a presentare entro il febbraio 1973 in Parlamento i provvedimenti legislativi sulle nuove norme di tutela, di conservazione e di valorizzazione dei beni culturali e artistici;

b) ad affrontare contemporaneamente, nel contesto di una moderna e democratica amministrazione del patrimonio, anche il problema dell'inquadramento del personale e del suo trattamento economico e giuridico;

c) a disporre che i posti in organico non ricoperti siano messi subito a concorso e che le disponibilità finanziarie non utilizzate siano impiegate per la prevenzione e la repressione di furti e dell'esportazione clandestina, nonché per tutte le opere più urgenti di conservazione del patrimonio.

S C A L F A R O, *ministro della pubblica istruzione*. È questo un argomento di cui si è parlato molte volte e che il Senato ha cento ragioni di sollecitare. A proposito di provvedimenti, posso dire che il Governo ne ha pressochè elaborato completamente uno, che rivestirà carattere di urgenza; prevede l'immissione nei ruoli degli idonei di taluni concorsi per colmare i vuoti paurosamente gravi che si registrano in tutto il settore. Sono anche previste norme tendenti a frenare l'ondata di atti delittuosi abbattuti sulle opere d'arte (alcune di tali norme comprenderanno anche un aggravio di pene per certi reati: sono sinceramente perplesso circa l'utilità di questi strumenti, ma probabilmente sono pur essi necessari). Detto provvedimento sarà sicuramente presentato al Parlamento nel mese di febbraio.

Allargando il discorso ad un ambito più vasto (comprese le conclusioni della famosa commissione Pappalardo, di cui altre volte il Senato si è occupato), posso dire che la soluzione organica di tutto il vasto problema deve naturalmente essere rimessa al Governo nel suo insieme e al Parlamento.

Per parte mia, a questo proposito, dirò come premessa che non considero atto di intelligenza politica la difesa a tutti i costi di certe competenze ministeriali. Detto questo, non posso negare peraltro che queste direzioni generali (antichità e belle arti, accademie e biblioteche) trovino nel Ministero della pubblica istruzione la loro naturale collocazione. Aggiungo però che se nell'ambito di tale Dicastero dovesse risultare impossibile un loro funzionamento efficace (quindi con danno per i settori interessati) non mi sentirei assolutamente di insistere perchè esse rimangano nell'ambito attuale.

Da molte parti si parla di un possibile passaggio di queste direzioni generali al Ministero del turismo e dello spettacolo. Se questo trasferimento comportasse una radicale trasformazione di quel Dicastero, non avrei niente da dire; sarei invece sinceramente preoccupato se si trattasse di un passaggio puro e semplice, in quanto non vorrei che tutto ciò desse l'impressione che il mondo politico italiano considera questo enorme patrimonio esclusivamente uno strumento per attirare maggiori visitatori nel nostro Paese.

Naturalmente anche considerazioni di questo tipo non possono non essere valutate, ma nessun parlamentare potrebbe accettare che esse prevalgano su tutte le altre e neppure che si possa dare l'impressione di un tale fenomeno.

Data la vastità dell'ordine del giorno, comunque, non posso che accoglierlo come raccomandazione, riconfermando che sarà sicuramente rispettata la data che ho indicato per la presentazione del provvedimento di emergenza cui ho fatto cenno.

P R E S I D E N T E. I senatori Scarpino, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Ur-

bani e Piovano hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerata l'importanza dello sviluppo della scuola pubblica per l'infanzia e il ruolo assegnato alle regioni e agli enti locali in tale campo;

considerato che i bambini in età dai tre ai sei anni sono oltre tre milioni, che un milione e mezzo frequentano la scuola materna e di questi 284 mila quella statale e 1.095.000 quella privata, che a oltre 1.500.000 viene preclusa l'educazione prescolastica,

impegna il Governo:

a) a destinare tutte le somme precisate nel capitolo 1321 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione esclusivamente alle scuole materne non statali gestite dagli enti territoriali;

b) a delegare alle regioni la funzione di programmare l'istituzione delle sezioni di scuola materna statale.

S C A L F A R O, ministro della pubblica istruzione. Non posso accettarlo per il semplice fatto che ritengo che un simile comportamento sarebbe anticostituzionale. Neppure dal punto di vista politico, d'altra parte, è accettabile una simile discriminazione.

P R E S I D E N T E. Segue un altro ordine del giorno dei senatori Scarpino, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Piovano e Urbani:

Il Senato,

considerato che la classificazione dei soggetti disadattati non sempre viene effettuata secondo il grado di gravità della deviazione psico-fisica dei bambini, per cui il mantenimento delle cosiddette « classi differenziali » nelle scuole elementari, anche alla luce degli esperimenti diretti a normalizzare i bambini mediante la frequenza di bambini normali, diventa anacronistico,

invita il Governo a provvedere a una radicale riforma, al livello delle moderne concezioni psicologiche, dei metodi e delle forme

dell'adattamento scolastico dei cosiddetti « disadattati » attraverso un loro organico inserimento nelle classi normali.

S C A R P I N O. L'ordine del giorno vuole sottolineare la necessità di una più vasta area di sperimentazione, alla luce delle moderne acquisizioni della psicologia, nel campo dei problemi del disadattamento e nella ricerca delle relative soluzioni. Per queste occorrerà, onorevole Ministro, una visione globale del problema della attività medico-psico-pedagogica nelle nostre scuole, che evidentemente va affrontato, fra l'altro, anche in correlazione con il futuro assetto della organizzazione sanitaria e con gli studi che si vanno compiendo per la riforma anche di questo settore.

S C A L F A R O, ministro della pubblica istruzione. Ho già detto che il Ministero, dopo il compito espletato dalla Commissione presieduta dal sottosegretario Caporaso, si è mosso su questo binario ed ha impartito direttive su questo piano.

Non ho obiezioni di fondo per accogliere come raccomandazione il contenuto di questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. I senatori Spigaroli, Smurra, Burtulo, Limoni, Falcucci Franca e La Rosa hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerate le gravi difficoltà in cui versano le Soprintendenze scolastiche regionali ed i provveditorati agli studi per l'insufficienza del personale a disposizione,

invita il Ministro della pubblica istruzione ad attuare con ogni possibile urgenza i provvedimenti necessari affinché, in attesa dell'espletamento dei concorsi, gli uffici predetti possano temporaneamente utilizzare personale, da adibire alle mansioni inerenti alle carriere esecutiva e di concetto, facendo ricorso alle graduatorie predisposte presso ogni Provveditorato per l'assunzione del personale non insegnante nelle scuole secondarie.

S C A L F A R O , *ministro della pubblica istruzione*. In base alla normativa vigente, di carattere generale, com'è noto, è vietato alle Amministrazioni dello Stato, eccezion fatta per il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e per quello delle poste e delle telecomunicazioni, di assumere personale se non attraverso i pubblici concorsi. Mi rendo conto della situazione di disagio in cui si trovano i provveditorati agli studi per l'insufficienza di personale.

In proposito riferisco il seguente caso, in quanto ritengo che è opportuno che il Parlamento sia messo al corrente di certe particolari situazioni: giorni fa ho dovuto rifiutare la firma ad un provvedimento riguardante un provveditorato agli studi del Lazio, non certo fra i maggiori, in quanto tre funzionari di quel provveditorato, su richiesta dell'università degli studi dell'Aquila, dovevano assumere un incarico d'insegnamento, per il quale lo stesso provveditore aveva concesso il proprio nulla osta. A tale rifiuto sono stato indotto dalla considerazione che, mentre negli uffici si lamenta la mancanza di personale, non è concepibile che funzionari del provveditorato possano contemporaneamente assolvere alle loro funzioni e contemporaneamente svolgere l'incarico quali docenti universitari.

Riguardo a questo ordine del giorno, posso dire che vedrò come sia possibile, per gli eventuali concorsi in atto, accelerare il loro iter. Dichiaro pertanto di accettare il contenuto dell'ordine del giorno come raccomandazione per studiare una adeguata soluzione.

P R E S I D E N T E . I senatori Spigaroli, Limoni, Burtulo, La Rosa e Falcucci Franca hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato il ritardo subito dal pagamento al personale non insegnante delle scuole secondarie dell'indennità di lavoro straordinario prevista dalla legge 8 agosto 1972, n. 483, dell'indennità di « espansione scolastica » stabilita in misura forfettaria per il periodo luglio-dicembre 1972,

invita il Ministro della pubblica istruzione a prendere le misure necessarie affinché tali indennità vengano corrisposte al più presto, anche in considerazione del grave disagio e del vivo fermento che detto ritardo ha determinato nelle categorie interessate;

ad accogliere la richiesta di remunerazione del lavoro straordinario svolto dalle predette categorie anche nei giorni festivi, in relazione allo svolgimento dei corsi abilitanti speciali.

S C A L F A R O , *ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda la prima parte di questo ordine del giorno, rammento che, quando c'è stato l'accordo fra questo Ministero ed i sindacati, si disse anche che, per poter liquidare l'indennità per l'espansione scolastica, era necessario che venisse emessa una nota di variazione al bilancio dell'anno finanziario 1973. E la nota di variazione non può venire emessa se non dopo che il bilancio sarà stato approvato dal Parlamento, al quale, com'è noto, il Governo lo ha già presentato. A questo punto, appena tale bilancio sarà approvato, si provvederà, ed io ne sarò ben lieto, ai pagamenti in questione.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'ordine del giorno, in merito alla corresponsione al personale non insegnante dei compensi di lavoro straordinario, devo dire che in questo momento non sono in possesso dei necessari elementi per fornire una spiegazione ed assicuro che me ne interesserò immediatamente, tanto più che, se si tratta di lavoro straordinario già svolto, è legittima l'aspettativa degli interessati, sul piano della giustizia, che esso venga retribuito.

Accetto quindi anche questo ordine del giorno nel senso sopra esposto: studiare il problema in vista della sua pronta soluzione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Spigaroli ha presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato il grave ritardo intervenuto nella nomina degli insegnanti aventi diritto ai benefici della legge 2 aprile 1968, n. 468,

anche in relazione alle oggettive difficoltà in cui è venuto a trovarsi l'organo di controllo a causa dell'assai elevato numero di pratiche da esaminare,

invita il Ministro della pubblica istruzione a prendere le iniziative necessarie affinché i predetti insegnanti possano essere nominati in ruolo prima dell'inizio del nuovo anno scolastico.

S C A L F A R O, *ministro della pubblica istruzione*. Al riguardo posso dire di aver fatto il punto su questa situazione, che è estremamente delicata: si tratta (in cifra tonda) di ben 300.000 pratiche concernenti gli insegnanti aspiranti alla nomina in ruolo in base alla citata legge n. 468.

La Corte dei conti ha provveduto a registrare, in un primo momento, 8.000 provvedimenti di nomina ed in un secondo tempo altri 9.000, per cui si è riportata la sensazione che, con questo ritmo, ci vorrà una serie di anni per dare corso a tutte queste pratiche.

Ho compiuto io stesso un passo presso la Corte dei conti, al fine di vedere entro quali limiti sia possibile accelerare l'*iter* dei provvedimenti in parola, ed eventualmente se si possa procedere — come in taluni casi è avvenuto in passato allorchè il Ministero ebbe una simile autorizzazione — a conferire le nomine con riserva. Devo dire che, considerati i precedenti, ammonterà a circa un migliaio il numero delle nomine che non potrà essere confermato per mancanza di titoli. Resta il problema dell'esame delle 300.000 pratiche degli aspiranti a tale nomina.

Ove l'accennata soluzione non fosse possibile, il Governo si riserva di adottarne una diversa. In ogni caso, trattandosi di una cosa particolarmente grave da ogni punto di vista, accetto come raccomandazione questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. I senatori Urbani e Piovano hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

rilevati il gravissimo ritardo emerso nell'esecuzione dei programmi biennali e trien-

nali della legge 28 luglio 1967, n. 641, recante norme per l'edilizia scolastica e piano finanziario di intervento per il quinquennio 1967-1971, che da solo sottolinea il sostanziale fallimento di una legge che non è stata in grado di impegnare più del 55,25 per cento delle somme stanziare e di un'amministrazione che è riuscita ad ultimare solo l'8,15 per cento delle opere finanziate con le suddette somme,

impegna il Governo a provvedere immediatamente all'emanazione di provvedimenti atti a sbloccare la situazione, tenuto conto che detti provvedimenti, già preannunciati nel luglio scorso, non sono stati ancora emanati e risultano tuttora allo studio.

S C A L F A R O, *ministro della pubblica istruzione*. Quest'ordine del giorno prende le mosse da una situazione di fatto che anche io ho poco fa rilevato e sollecita in pratica il Governo a far presto: sono due cose sulle quali non posso non essere d'accordo.

Devo invece respingere la parte accusatoria, anche perchè potrebbe essere per me molto facile rilevare che si tratta di responsabilità di un Governo del quale non facevo parte. Non sarebbe però una cosa seria e quindi vorrei pregare i proponenti di togliere questa parte. E non perchè responsabilità non vi siano, ma perchè non potrei accettarle senza dare la sensazione che intendo scaricare tutto sulle spalle altrui.

Se verrà tolta la parte centrale, accetterò senz'altro le premesse di fatto e l'invito a far presto, in quanto ciò corrisponde esattamente alla mia volontà.

U R B A N I. Deve riconoscere, signor Ministro, che siamo stati anche troppo blandi nel sottolineare certe responsabilità. Comunque, siamo disposti a togliere la parte che si riferisce all'amministrazione, lasciando il fatto obiettivo del fallimento della legge.

S P I G A R O L I. Dimenticate che non vi è ormai somma che non sia stata impegnata. Il problema sta nelle amministrazioni locali, che devono svegliarsi e procedere agli adempimenti di loro competenza.

Il Governo, infatti, non ha più una lira in mano: ha addirittura stanziato anche altri

cento miliardi per far fronte all'aumento dei prezzi: se però i comuni non si muovono, tutto è inutile.

P I O V A N O . Noi non intendiamo con quest'ordine del giorno puntare un dito accusatorio contro il Governo; quello che ora ci interessa è richiamare a noi stessi, al Parlamento e al Paese le stesse cose che abbiamo poco fa ascoltato dalla bocca del Ministro: la legge n. 641 del 1967 ha sortito effetti del tutto inadeguati.

Nell'ordine del giorno noi definiamo « fallimentare » questa legge, ma se è la parola che non piace possiamo senz'altro cambiarla, purchè non si cerchi di riversare ogni responsabilità sui comuni.

Nella mia provincia, per esempio, non vi è comunque chi non abbia scritto dozzine di lettere e non abbia dottato decine di delibere per l'attuazione di questa legge: tutto però rimane bloccato a causa di una serie di remore burocratiche. I comuni, in realtà, hanno i soldi soltanto sulla carta: quando infatti cercano di mettere in moto il complicatissimo meccanismo di attuazione incontrano mille difficoltà.

Lasciamo comunque stare ogni tentativo di accertare le responsabilità e ribadiamo l'unanime volontà di trovare il modo perchè le scuole possano essere finalmente costruite.

S P I G A R O L I . In molte provincie tutti i comuni hanno già realizzato opere finanziate con questa legge.

D I N A R O . Mi si consenta di fare alcune precisazioni, sulla base di alcuni dati.

La legge sull'edilizia è risultata inapplicabile in gran parte, per la farraginosità degli organi, a diversi livelli (provinciale, regionale, nazionale, interministeriale) cui è stato affidato il compito del piano di finanziamento. Il ritardo che si è verificato risale alle amministrazioni centrali, che formalmente sono responsabili. Ma per la questione dei finanziamenti, parte di colpa è anche dei comuni.

I dati si riferiscono al 31 luglio 1971 (quelli citati dall'onorevole ministro Scalfaro sono più aggiornati): su 9.037 edifici scolastici,

finanziati nel quadro del piano quinquennale 1967-1971, ne sono stati costruiti soltanto 295. Ma il risultato più sconcertante che emerge da questi dati è quello che scaturisce dalla graduatoria regionale relativamente all'attuazione del piano quinquennale. Qui sono riportati i dati per regione e risulta che le regioni che hanno subito i maggiori ritardi sono l'Abruzzo, la Basilicata, la Campania, la Sicilia e la Calabria. Ad esempio: in Campania 37 scuole ultimate, su 1.645 finanziate somma utilizzata lire 341.979.000 sul finanziamento effettuato di lire 143.406.878.000; in Calabria 13 scuole ultimate su 735 finanziate, somma utilizzata lire 31.881.000 sul finanziamento effettuato di lire 12.879.600.000. Potrei continuare con analoghe risultanze per l'Abruzzo, la Sicilia, la Basilicata.

Tutto ciò significa, comunque, che la farraginosità della legge coinvolge la responsabilità parziale degli organi centrali, ma anche quella dei comuni, perchè una volta effettuati i finanziamenti, non si capisce perchè non li abbiano utilizzati interamente.

L I M O N I , *f.f. relatore alla Commissione*. I comuni dovevano soltanto provvedere alla progettazione.

D I N A R O . È inutile fare il processo sulle responsabilità, perchè se un processo si ha da fare, esso coinvolgerebbe chi ha voluto quella legge in quel modo, non prevedendo che la farraginosità avrebbe parzialmente frustrato la legge stessa e poi responsabili rimangono le amministrazioni centrali da una parte ed i comuni dall'altra.

U R B A N I . Secondo noi, fare un processo ai comuni è veramente ingeneroso. Si ricorderanno le dichiarazioni dell'onorevole Andreotti; esse, mi pare abbia dato la conferma — che viene da parte dello stesso Presidente del Consiglio — che è giusto parlare di legge inefficace rispetto ai fini che si proponeva. Quando abbiamo accennato alla responsabilità dell'amministrazione, abbiamo inteso tutte le amministrazioni: dagli organi centrali a quelli periferici. Nell'esaminare a fondo le ragioni del fallimento di questa legge, potremmo constatare che fu una legge

inefficace per l'inefficiacia dell'organizzazione statale centrale e periferica.

Ma mi pare che, dopo quanto abbiamo detto, si può finire di discuterne; non affrontiamo il problema delle responsabilità, ma soltanto quello dell'inefficiacia di quella legge, così come è stato particolarmente riconosciuto dal presidente Andreotti, nel corso delle sue dichiarazioni programmatiche.

Premesso questo, proporrei, se la Commissione lo ritiene, di attenuare nel nostro ordine del giorno il termine « fallimento », sostituendolo con la parola: « inefficacia ». Forse il ministro Scalfaro avrà da sottoporci una sua proposta in merito.

S C A L F A R O, *ministro della pubblica istruzione*. Si potrà parlare, se crede, di « insufficiente efficacia » della legge. Come anche non credo di poter accogliere quell'accenno ad « un'amministrazione che è riuscita ad ultimare solo l'8,15 per cento delle opere » finanziate.

P I O V A N O. Abbiamo precisato il nostro pensiero, a questo proposito. Se crede, si può correggere in questi termini: « l'insufficiente efficacia di una legge che non è stata in grado di impegnare più del 55,25 per cento delle somme stanziare, talchè » (e così si lascia da parte l'amministrazione) « non è stato possibile realizzare più dell'8,15 per cento delle opere finanziate colle somme suddette ».

S C A L F A R O, *ministro della pubblica istruzione*. Posso accogliere il suggerimento del senatore Piovano e accetto come raccomandazione l'ordine del giorno così modificato:

Il Senato,

rilevato nell'esecuzione dei programmi biennale e triennale previsti dalla legge 28 luglio 1967, n. 641, recante norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario di intervento per il quinquennio 1967-1971, il gravissimo ritardo il quale, da solo, sottolinea l'insufficiente efficacia di una legge che non è stata in grado di impegnare più

del 55,25 per cento delle somme stanziare talchè non è stato possibile realizzare più dell'8,15 per cento delle opere finanziate colle somme suddette,

impegna il Governo a provvedere immediatamente all'emanazione dei provvedimenti atti a sbloccare la situazione, tenendo conto del fatto che detti provvedimenti, già preannunciati nel luglio scorso, non sono stati ancora emanati e risultano tuttora allo studio.

Mantengo tuttavia qualche riserva sulla seconda parte: preferirei che l'ultima considerazione (da: « tenuto conto ») non fosse inserita.

U R B A N I. La parte finale del nostro ordine del giorno dovrebbe restare invariata.

S C A L F A R O, *ministro della pubblica istruzione*. D'accordo.

P R E S I D E N T E. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Vi sono ora da esaminare alcuni emendamenti. Prima di procedere alla discussione, debbo fare alcune precisazioni.

Primo. La legge di approvazione del bilancio è una legge « di autorizzazione » (essa autorizza infatti il Governo a provvedere alla riscossione delle entrate e ad impiegare le somme destinate alla spesa, con i criteri ed i modi definiti partitamente appunto dal bilancio): sia le voci di entrata sia le poste di spesa in tanto sono iscritte nel bilancio in quanto stabilite da apposite leggi, non di bilancio.

È infatti in base alle leggi vigenti al momento della sua formazione, che il bilancio viene impostato, mentre per contro, con la legge di approvazione del bilancio, non si possono stabilire nè nuove entrate nè nuove spese (articolo 81, terzo comma, della Costituzione).

Secondo. Al nostro esame sono ora la tabella 7 e gli articoli del disegno di legge relativi alla tabella stessa.

La competenza complessiva su tutto il disegno di legge e su tutte le tabelle è invece della 5^a Commissione (Bilancio e program-

mazione), con l'intero documento del bilancio (disegno di legge e tabelle) è assegnato in sede referente.

Da queste premesse deriva che gli emendamenti non compresi nel preciso ambito di competenza della pubblica istruzione e delle belle arti e riguardanti anche altre tabelle dovranno essere presentati in sede di 5^a Commissione.

Inoltre gli emendamenti non potranno avere per oggetto materia riservata alle leggi ordinarie, sia che si tratti di nuove disposizioni, sia che si tratti di modificare leggi o norme aventi forza di legge.

Avverto fin d'ora, ciò considerato, che degli emendamenti presentati non potranno essere ritenuti proponibili quelli che: *a*) sopprimano un capitolo di spesa fissa o obbligatoria, ovvero un capitolo la cui soppressione è stata riservata ad atto avente forza di legge: è il caso dei capitoli concernenti settori di competenza ripartita tra Stato e Regione disciplinata dall'articolo 18 della legge n. 281 del 1970 recante provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario e dai decreti delegati; *b*) tendano ad introdurre variazioni in aumento, in previsione della riforma universitaria (emendamenti in materia vanno se mai proposti, in sede di 5^a Commissione, a modifica del fondo globale del bilancio del Tesoro); *c*) tendano a stabilire variazioni conseguenti all'entrata in vigore della legge n. 483 del 1972, che è successiva alla presentazione del bilancio: tali emendamenti non sono proponibili sia in quanto modificativi dell'articolo 142 del disegno di legge di bilancio (che è di competenza non della 7^a Commissione, ma della 5^a Commissione), sia in quanto modificativi dell'articolo 3, secondo comma, della stessa legge n. 483, con cui già è stato stabilito il necessario strumento finanziario, consistente nelle variazioni di bilancio introdotte con decreto del Ministro del tesoro.

Vediamo comunque i singoli emendamenti. Il primo è dei senatori Urbani, Papa, Piovano, Ada Valeria Ruhl Bonazzola, Scarpino:

« Capitolo 1064. — « Compensi speciali »
— *Sostituire la competenza finanziaria per*

l'anno 1973: « 3.012.346.000 » con la seguente: « 18 miliardi » (e-bis).

(*e-bis*) Variazione che si propone in applicazione del decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 19, articolo 6, per indennità da espansione scolastica o premio in deroga da corrispondere al personale degli istituti e scuole di istruzione secondaria di primo e secondo grado ».

S C A L F A R O , *ministro della pubblica istruzione.* Esprimo parere contrario.

L I M O N I , *f.f. relatore alla Commissione.* Mi dichiaro contrario.

U R B A N I . Saremmo curiosi di sapere come può il Ministro non accettare un emendamento che mira niente altro che all'attuazione di un impegno assunto dal Governo in sede di trattativa sindacale. Evidentemente devono esserci ragioni precise che, se esposte, potrebbero anche convincerci a ritirare l'emendamento.

S C A L F A R O , *ministro della pubblica istruzione.* Per la parte di cui ho parlato prima occorrerà una variazione al bilancio; quindi, se ne terrà conto per inserire questa dizione nel relativo provvedimento.

In questa sede devo far presente in generale che l'urgenza dell'approvazione del bilancio dell'anno finanziario 1973 ed un insieme di ragioni di merito, non consentono fra l'altro di apportarvi eventuali modifiche, le quali comporterebbero il ritorno del bilancio stesso alla Camera dei deputati. Per tali motivi non posso che essere contrario a quest'emendamento. Con ciò non sono evidentemente entrato nel merito della questione: sotto tale profilo, ripeto, quanto concerne le intese raggiunte farà senz'altro parte di una variazione al bilancio del prossimo anno; e con ciò la variazione diventerà norma definitiva.

U R B A N I . Il valore di questo nostro emendamento può essere anche quello di sollecitare un preciso impegno da parte del Governo; perchè il mancato inserimento nel bilancio potrebbe essere giustificato dal fatto

che il bilancio stesso è stato predisposto nel luglio scorso, anche se penso che il Governo in sei mesi avrebbe potuto proporre una modifica al bilancio in relazione al suo stesso impegno. E ci preoccupa la considerazione che a questa variazione non sia stato provveduto. Temiamo che questo impegno preciso del Governo non venga mantenuto neppure per i mesi del 1972, in quanto nelle ultime note di variazione al bilancio del 1972 non si fa alcun cenno di questa indennità.

A questo punto vorrei una risposta precisa sulla credibilità di quest'impegno già assunto dal Governo, impegno che per il 1973 richiede, in base a calcoli approssimativi ma molto vicini alla realtà, uno stanziamento tra i 15 ed i 18 miliardi. Si tratta di una questione che interessa quasi 100.000 lavoratori della scuola, i quali non solo ritengono che questa indennità debba essere corrisposta per impegno del Ministro, ma addirittura erano dell'opinione che essa sarebbe andata presto in pagamento.

A tutt'oggi noi sappiamo che per il bilancio del 1972 il Ministero del tesoro ha provveduto a delle variazioni, senza includere quella riguardante l'indennità per il personale della scuola, e non se ne comprende il perchè; immaginiamo quando sarà provveduto per la variazione al bilancio 1973.

Anche se il Ministro ora respinge il nostro emendamento per una ragione di rapidità nella procedura per l'approvazione in corso del bilancio stesso, credo che almeno dovremmo avere un suo impegno preciso su tutti e due i provvedimenti di variazione al bilancio del 1972 e del 1973, impegno che significhi la precisa volontà politica e finanziaria di farvi fronte, togliendo ogni preoccupazione agli interessati che si attendono vicino il pagamento dell'indennità secondo quanto il Ministro ed i sindacati avevano concordato.

P R E S I D E N T E . Il ministro Scalfaro ha già espresso parere negativo all'accoglimento dell'emendamento in esame. Chiedo ora ai colleghi che lo hanno presentato, se intendono mantenerlo.

U R B A N I . A questo punto della discussione, dichiaro anche a nome dei miei

colleghi di mantenere l'emendamento in parola.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Urbani, Papa ed altri, riguardante la proposta di variazione allo stanziamento del capitolo 1064, respinto dal Ministro della pubblica istruzione.

(Non è approvato).

Segue un emendamento, del senatore Urbani, al capitolo n. 1283. Ne do lettura:

« Capitolo 1283. — “ Compensi per lavoro straordinario al personale assistente di ruolo e non di ruolo delle scuole materne statali ”. — *Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973: “ 200 milioni ”, con la seguente: “ 600 milioni ” (b-bis).*

(b-bis) Variazione che si propone in applicazione della legge 8 agosto 1972, n. 483 ».

L'emendamento va dichiarato improponibile in quanto nella legge, ivi richiamata, 8 agosto 1972, n. 483, si prevede già che alle necessarie variazioni di bilancio (che riguardano anche il 1973, la legge citata essendo entrata in vigore successivamente alla presentazione del bilancio) provvede il Ministro del tesoro, con propri decreti.

I senatori Scarpino, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani e Piovano hanno presentato il seguente emendamento:

« Capitolo 1301. — ” Spese per il funzionamento delle scuole materne statali e per le iniziative di decondizionamento precoce. Spese per l'acquisto e la conservazione di pubblicazioni e per la propaganda igienica, corsi e gare di igiene. Spese per la realizzazione e la trasmissione di programmi di radio-televisione scolastica attuati dalla Rai-TV d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione ”. — *Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973: “ 5.613.500.00 ”, con la seguente: “ 5.891.500.000 ” (c-bis).*

(c-bis) Variazione che si propone in correlazione con la soppressione dei seguenti capitoli: 1822 - ” Sussidi e contributi a scuole

medie non statali"; 2058 - " Contributi ai concorsi provinciali obbligatori per l'istruzione tecnica, il cui onere, già a carico dei Comuni e delle Provincie, è stato assunto dallo Stato per effetto delle disposizioni del testo unico sulla finanza locale"; 2331 - " Contributi per il funzionamento delle scuole magistrali dipendenti da enti morali " ».

S C A R P I N O . Noi insistiamo perchè questo emendamento sia messo in votazione.

S C A L F A R O , *ministro della pubblica istruzione*. Esprimo parere contrario all'accoglimento di questo emendamento, che fra l'altro reca la soppressione di un capitolo di bilancio (n. 2058) connesso ad apposita prescrizione di legge.

L I M O N I , *f. f. relatore alla Commissione*. Anch'io condivido il parere contrario.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Scarpino, Papa ed altri, non accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

Comunico alla Commissione che i senatori Scarpino, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani e Piovano hanno presentato il seguente emendamento:

« Capitolo 1409. — " Spese per la fornitura gratuita di libri di testo agli alunni delle scuole elementari ". — *Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973: " 10 miliardi 400.000.000 ", con la seguente altra: " 19.518.787.000 " (b-bis)*.

(*b-bis*) Variazione che si propone in correlazione con la soppressione del capitolo 1436 — " Contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate " ».

S C A L F A R O , *ministro della pubblica istruzione*. Esprimo parere contrario al suo accoglimento.

L I M O N I , *f. f. relatore alla Commissione*. Condivido tale contrario parere.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Scarpino, Papa ed altri, respinto dal Governo.

(*Non è approvato*).

Comunico alla Commissione che i senatori Scarpino, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani e Piovano, hanno presentato il seguente emendamento:

« Capitolo 1433. — " Sussidi per l'assistenza educativa agli anormali ". — *Sopprimere l'intero capitolo (a)*.

(*a*) Capitolo che si propone di sopprimere e stanziamento che si propone di eliminare in relazione al trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali ».

Faccio presente alla Commissione che questo emendamento non è proponibile, in quanto lo stanziamento del capitolo 1433 è stato istituito con legge. Eventualmente potrebbe venir richiesta dai presentatori dell'emendamento una riduzione del capitolo, ma non la sua soppressione.

S C A L F A R O , *ministro della pubblica istruzione*. La questione, dal punto di vista di principio, riguarda lo spostamento di un capitolo di bilancio istituito per legge, come esattamente ha rilevato il Presidente della Commissione, e, come si sa, per una tale modifica occorrerebbe un'altra legge.

Esprimo pertanto parere contrario all'accoglimento di questo emendamento.

L I M O N I , *f. f. relatore alla Commissione*. Sono anch'io di parere contrario.

S C A R P I N O . Manteniamo questo emendamento, chiedendo che sia messo in votazione così modificato:

« Capitolo 1433. — " Sussidi per l'assistenza educativa agli anormali ". — *Sopprimere l'intero stanziamento (a)*.

(*a*) Stanziamento che si propone di eliminare in relazione al trasferimento alle regio-

ni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti nel testo modificato l'emendamento proposto dai senatori Scarpino, Papa ed altri, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Comunico alla Commissione che i senatori Scarpino, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani e Piovano, hanno presentato il seguente emendamento:

« Capitolo 1436. — " Contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate ". — *Sopprimere l'intero capitolo (c).*

(c) Capitolo che si propone di sopprimere per trasferimento del relativo stanziamento in aumento al capitolo 1409 sopra riportato ».

L'emendamento è precluso, in seguito alla reiezione del precedente emendamento al capitolo 1409.

I senatori Scarpino, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani e Piovano hanno presentato un emendamento soppressivo della Rubrica 5. Ne do lettura:

« Rubrica 5 - Titolo I - Spese correnti, o di funzionamento e mantenimento. — " Scuole popolari e scuole elementari per adulti ".

— *Sopprimere l'intera rubrica (a).*

(a) Rubrica che si propone di sopprimere assieme con i capitoli 1601, 1602, 1603, 1604, 1605, 1621, 1622, 1623, 1624, 1625, 1641, 1642, 1643 e 1644, e stanziamento che si propone di eliminare in relazione al trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali ».

Anche questo emendamento non è proponibile per essere la materia del trasferimento alle Regioni disciplinata con apposite norme aventi forza di legge.

I senatori Urbani, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Scarpino, Papa e Piovano hanno pre-

sentato il seguente emendamento al capitolo 1763:

« Capitolo 1763. — " Compensi per lavoro straordinario al personale non insegnante ". — *Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973: " 2.006.400.000 ", con la seguente: " 6 miliardi " (c-bis).*

(c-bis) Variazione che si propone in applicazione della legge 8 agosto 1972, n. 483 ».

Neanche questo emendamento può considerarsi proponibile.

S C A L F A R O , *ministro della pubblica istruzione.* Per quanto riguarda i compensi (per il personale insegnante e non insegnante) previsti dalla legge 8 agosto 1947, posso dire che le somme relative sono indicate nel fondo globale e sono già in corso le relative variazioni di bilancio, previste dalla legge stessa.

U R B A N I . Questo può valere per il 1973, ma per i cinque mesi del 1972 si sarebbe dovuto intervenire con una variazione al bilancio precedente a quello che stiamo discutendo. Questo significa che coloro che l'anno scorso hanno fatto più di trenta ore di straordinario non saranno pagati per la parte eccedente. È vero, onorevoli colleghi, che vi è personale che non fa sempre tutto il proprio dovere, ma questa non è una buona ragione per non pagar loro quello che è ad esso spettante.

Prima si è escluso questo personale dai miglioramenti decisi per il personale insegnante, poi è stato concesso un maggior numero di ore di straordinario, ma non si è pensato a stanziare i fondi necessari per i relativi pagamenti.

S C A L F A R O , *ministro della pubblica istruzione.* Posso dare una assicurazione di ordine politico: questa legge sarà integralmente attuata. Prenderò spunto da questa discussione per fare ulteriori accertamenti e farò conoscere i risultati ai colleghi senatori.

U R B A N I . Sulla base di queste assicurazioni non insistiamo.

P R E S I D E N T E . Segue il seguente emendamento dei senatori Scarpino, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani e Piovano:

« Capitolo 1822. — " Sussidi e contributi a scuole medie non statali ". — *Sopprimere l'intero capitolo (b-bis).*

(b-bis) Capitolo che si propone di sopprimere per trasferimento del relativo stanziamento in aumento, al capitolo 1301 sopra riportato ».

Esso è precluso dalla precedente deliberazione dell'emendamento al capitolo n. 1301.

Seguono tre emendamenti dei senatori Urbani, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Scarpino, Papa e Piovano da considerarsi improponibili per le motivazioni già dette a proposito del precedente emendamento al capitolo numero 1763; ne do lettura:

« Capitolo 1842. — " Compensi per lavoro straordinario al personale non insegnante ". — *Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973: " 271.392.000 ", con la seguente: " 600 milioni " (b-bis).*

(b-bis) Variazione che si propone in applicazione della legge 8 agosto 1972, n. 483 ».

« Capitolo 2004. — " Assegnazione per stipendi, retribuzioni, altri assegni fissi e competenze varie al personale degli istituti tecnici, degli istituti professionali, delle scuole tecniche, delle scuole speciali di tecnologia, delle scuole professionali, dotati di autonomia amministrativa, nonché di corsi speciali ". — *Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973: " 310.338.585.000 ", con la seguente: " 318.338.585.000 " (b-bis).*

(b-bis) Variazione che si propone in applicazione della legge 8 agosto 1972, n. 483 ».

Segue un emendamento dei senatori Scarpino, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani e Piovano:

« Capitolo 2058. — " Contributi ai consorzi provinciali obbligatori per la istruzione tec-

nica il cui onere, già a carico dei Comuni e delle Provincie, è stato assunto dallo Stato per effetto delle disposizioni del testo unico sulla finanza locale ". — *Sopprimere l'intero capitolo (a).*

(a) Soppressione che si propone per trasferimento del relativo stanziamento, in aumento, al capitolo 1301 sopra riportato ».

Esso deve considerarsi precluso dalla precedente votazione dell'emendamento al capitolo n. 1301.

Seguono tre emendamenti, anch'essi da considerarsi non proponibili per le anzidette motivazioni. Il primo, dei senatori Urbani, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Scarpino, Piovano, è del seguente tenore:

« Capitolo 2082. — " Assegnazioni per stipendi, retribuzioni e altri assegni fissi e competenze varie al personale degli istituti d'arte ". — *Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973: " 20.983.029.000 ", con la seguente: " 21.683.029.000 " (b-bis).*

(b-bis) Variazione che si propone in applicazione della legge 8 agosto 1972, n. 483 ».

Il secondo emendamento, dei senatori Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Scarpino, Papa, Piovano, reca:

« Capitolo 2083. — " Compensi per lavoro straordinario al personale non insegnante delle Accademie di belle arti e licei artistici, conservatori di musica, accademia nazionale di danza e accademia nazionale di arte drammatica ". — *Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973: " 84.480.000 " con la seguente: " 500 milioni » (c-bis).*

(c-bis) Variazione che si propone in applicazione della legge 8 agosto 1972, n. 483 ».

Il terzo emendamento, dei senatori Urbani, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Piovano, Scarpino, Papa, è così formulato:

« Capitolo 2142. — " Compensi per lavoro straordinario al personale ausiliario addetto ai servizi di educazione fisica ". — *Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973: " 75.504.000 ", con la seguente: " 800 milioni " (e-bis).*

(e-bis) Variazione che si propone in applicazione della legge 8 agosto 1972, n. 483 ».

Il successivo emendamento, dei senatori Scarpino, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani e Piovano, è del seguente tenore:

« Capitolo 2242. — " Sussidi e contributi a Istituti di educazione non statali ". — *Sopprimere l'intero capitolo ed il relativo stanziamento (a-ter)*.

(a-ter) Soppressione che si propone in relazione alla variazione in aumento del successivo capitolo 2243 ».

Esso va esaminato con l'emendamento al capitolo 2243, presentato dagli stessi proponenti, così formulato:

« Capitolo 2243. — " Posti gratuiti per convittori e semiconvittori negli Istituti di educazione ". — *Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973: " 2.000.000.000 ", con la seguente: " 2.002.000.000 " (a-bis)*.

(a-bis) Variazione che si propone in correlazione con la soppressione del precedente capitolo n. 2242 ».

S C A L F A R O , *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è contrario.

L I M O N I , *f. f. relatore alla Commissione*. Parere contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Scarpino, insiste perchè i suoi due emendamenti ai capitoli 2242 e 2243 siano posti in votazione?

S C A R P I N O . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto anzitutto in votazione il secondo emendamento, di cui ho già dato lettura, rispetto al quale il primo è conseguenziale.

(*Non è approvato*).

L'altro emendamento risulta conseguentemente precluso.

Segue l'emendamento al capitolo 2331 dei senatori Scarpino, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani e Piovano.

Ne do lettura:

« Capitolo 2331. — " Contributi per il funzionamento delle scuole magistrali dipendenti da enti morali ". — *Sopprimere l'intero capitolo (c)*.

(c) Soppressione che si propone per trasferimento del relativo stanziamento, in aumento, al capitolo 1301 sopra riportato ».

L'emendamento risulta precluso dalla precedente votazione sull'emendamento al capitolo 1301.

Seguono cinque emendamenti dei senatori Piovano, Papa, Scarpino, Urbani, Ruhl Bonazzola Ada Valeria. Ne do lettura:

« Capitolo 2351. — " Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale di ruolo e non di ruolo compresi i professori incaricati ". — *Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973: " 172.819.624.000 " con la seguente: " 213.069.624.000 " (a-bis)*.

(a-bis) Variazione che si propone per l'attuazione della riforma dell'ordinamento universitario ».

« Capitolo 2358. — " Indennità e compensi ai componenti delle Commissioni dei concorsi dell'istruzione universitaria comprese quelle per la nomina ad ordinario dei professori universitari, per la conferma in ruolo dei professori aggregati, per il conferimento della libera docenza, per le borse di studio e per i concorsi del personale degli orti botanici e dei musei delle scienze ". — *Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973: " 549.732.000 " con la seguente: " 18.549.732.000 " (d-bis)*.

(d-bis) Variazione che si propone per l'attuazione della riforma dell'ordinamento universitario ».

« Capitolo 2359. — " Indennità alle Commissioni degli esami di Stato di abilitazione all'esercizio delle professioni ". — *Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973:*

" 145.000.000 " con la seguente: " 1 miliardo 645.000.000 " (e-bis).

(e-bis) Variazione che si propone per l'attuazione della riforma dell'ordinamento universitario ».

« Capitolo 2411. — " Contributi a favore delle opere universitarie e dei collegi universitari legalmente riconosciuti, per l'attuazione delle forme varie di assistenza, non escluse le borse di studio, con particolare riguardo alla istituzione e al mantenimento di Case dello studente nonchè per le attività sportive ". — *Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973: " 8 miliardi " con la seguente: " 33 miliardi " (b-bis).*

(b-bis) Variazione che si propone per la riforma dell'ordinamento universitario ».

« Capitolo 2415. — " Borse di studio di addestramento didattico e scientifico ". — *Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973: " 6.445.000.000 », con la seguente: « 12 miliardi 445.000.000 " (b-ter).*

(b-ter) Variazione che si propone per la riforma dell'ordinamento universitario ».

P I O V A N O . Desidero far presente ai colleghi che tali emendamenti prevedono (in relazione a materie universitarie) spostamenti di cifre che potrebbero meravigliare; essi sono visti nell'ambito di un nostro progetto di riforma universitaria, presentato pochi giorni fa e purtroppo non ancora distribuito.

Comunque, se risultasse che gli emendamenti non sono proponibili in questa sede, li ritiriamo.

P R E S I D E N T E . In effetti, trattando di modifiche di bilancio riferite a un provvedimento legislativo ancora da emanare, gli emendamenti non appaiono proponibili.

Comunico alla Commissione che i senatori Papa, Scarpino, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani e Piovano hanno presentato il seguente emendamento:

« Capitolo 2455. — " Spese per restauri di materiale bibliografico raro e di pregio e per

provvidenze necessarie ad impedire il deterioramento del materiale stesso - Spese e incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di cimeli e di manoscritti di gran pregio - Espropriazioni a norma di legge di materiale bibliografico prezioso o raro ed esercizio da parte del Governo del diritto di prelazione e del diritto di acquisto della cosa denunciata per l'esportazione ". — *Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973: " 850 milioni ", con la seguente: " 750 milioni " (a-bis).*

(a-bis) Diminuzione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali ».

S C A L F A R O , *ministro della pubblica istruzione.* Per motivazioni analoghe a quelle sopra esposte, esprimo parere contrario all'accoglimento di questo emendamento.

L I M O N I , *f. f. relatore alla Commissione.* Condivido tale parere contrario.

P A P A . Insistiamo perchè il nostro emendamento venga messo in votazione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Papa, Scarpino ed altri, non accolto dal Governo.

(Non è approvato).

Comunico alla Commissione che i senatori Papa, Scarpino, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani e Piovano, hanno proposto il seguente emendamento:

« Capitolo 2456. — " Spese per acquisto di raccolte bibliografiche, di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche - Spese per la stampa e per l'acquisto di repertori bibliografici ". — *Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973: " 965 milioni ", con la seguente: " 565 milioni " (a-ter).*

(a-ter) Diminuzione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a sta-

tuto ordinario di funzioni amministrative statali ».

S C A L F A R O, *ministro della pubblica istruzione*. Per il proposto trasferimento di fondi dalla competenza dello Stato alla competenza delle regioni occorrerebbe, a mio avviso, una legge sostanziale. Ho qualche perplessità, quindi, sulla proponibilità di questo emendamento, per questo motivo di procedura, che del resto è noto alle regioni medesime. Esprimo perciò parere contrario all'accoglimento dell'emendamento.

L I M O N I, *f. f. relatore alla Commissione*. Condivido il parere negativo del Governo.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Papa, Scarpino ed altri, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Comunico alla Commissione che i senatori Papa, Scarpino, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani e Piovano, hanno presentato il seguente emendamento:

« Capitolo 2458. — " Spese per l'azione di indirizzo e coordinamento relativa al servizio nazionale di lettura (incontri, convegni, commissioni, seminari, studi, pubblicazioni, eccetera) - assegni a biblioteche non statali per il servizio nazionale di lettura - assegni e dotazioni a biblioteche non statali aperte al pubblico con esclusione di quelle di enti locali in regioni a statuto ordinario ". — *Sopprimere l'intero capitolo (b-bis).*

(b-bis) Capitolo che si propone di sopprimere e stanziamento che si propone di eliminare in relazione al trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali ».

Rilevo che anche questo emendamento non è proponibile: tende a sopprimere un capitolo di bilancio e, per la nota riserva della citata legge n. 281 del 1970, a tal fine occorrerebbe un provvedimento legislativo.

P A P A. Desideriamo che l'emendamento sia messo in votazione; lo modifichiamo pertanto in questi termini:

« Capitolo 2458. — " Spese per l'azione di indirizzo e coordinamento relativa al servizio nazionale di lettura (incontri, convegni, commissioni, seminari, studi, pubblicazioni ecc.) - Assegni a biblioteche non statali per il servizio nazionale di lettura - assegni e dotazioni a biblioteche non statali aperte al pubblico con esclusione di quelle di enti locali in regioni a statuto ordinario ". — *Sopprimere l'intero stanziamento (b-bis).*

(b-bis) Stanziamento che si propone di eliminare in relazione al trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali ».

S C A L F A R O, *ministro della pubblica istruzione*. Ribadisco il parere negativo: malgrado la correzione formale, l'improprietà dell'emendamento sembra a me sussistere ugualmente.

L I M O N I, *f. f. relatore alla Commissione*. Mi associo a tale parere negativo.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti nel testo modificato l'emendamento presentato dai senatori Papa, Scarpino ed altri.

(Non è approvato).

Comunico alla Commissione che i senatori Papa, Scarpino, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani e Piovano hanno presentato il seguente emendamento:

Capitolo 2529. — " Mostre d'arte antica, medioevale, moderna e contemporanea, comprese le mostre culturali e documentarie, con riferimento anche all'architettura, al restauro, alla numismatica, agli strumenti musicali. Spese per mostre nazionali in Italia e all'estero e per mostre internazionali, per la partecipazione italiana a mostre internazionali, per mostre-scambio previste da accordi culturali con Stati esteri, per mostre promosse da Organizzazioni internazionali. Spe-

se per l'acquisto o l'esecuzione di calchi, archetipi, fotografie e di ogni altro materiale sussidiario per l'allestimento di mostre compreso l'impianto di dispositivi di sicurezza". — *Sostituire la competenza per l'anno finanziario 1973: "150 milioni", con la seguente: "100 milioni" (a-bis).*

(a-bis) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali ».

S C A L F A R O , *ministro della pubblica istruzione.* Esprimo parere contrario all'accoglimento di questo emendamento.

L I M O N I , *f. f. relatore alla Commissione.* Concordo con tale parere negativo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'emendamento in parola.

(Non è approvato).

Comunico alla Commissione che i senatori Papa, Scarpino, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani e Piovano, hanno presentato il seguente emendamento:

« Capitolo 2535. — " Compilazione, stampa e diffusione di pubblicazioni, elenchi e cataloghi ufficiali dei monumenti e degli oggetti d'arte e delle zone soggette a vincolo archeologico, monumentale, paesistico, nonché di pubblicazioni periodiche o saltuarie sull'attività tecnico-scientifica dell'amministrazione delle antichità e belle arti e degli istituti dipendenti (notizie degli scavi, bollettino di paleontologia, bollettino d'arte, bollettino dell'Istituto centrale del restauro, cataloghi delle mostre d'arte antica, moderna e contemporanea)". — *Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973: "70 milioni" con la seguente: "35 milioni" (a-bis).*

(a-bis) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali ».

S C A L F A R O , *ministro della pubblica istruzione.* Esprimo parere sfavorevole all'accoglimento di questo emendamento.

L I M O N I , *f. f. relatore alla Commissione.* Mi associo a tale parere negativo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'emendamento medesimo.

(Non è approvato).

Comunico alla Commissione che i senatori Papa, Scarpino, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani e Piovano hanno presentato il seguente emendamento:

« Capitolo 2536. — " Spese per il censimento, la catalogazione e l'inventariazione dei monumenti, delle opere di antichità e d'arte e dei centri storici. Rilievi, piante, disegni, fotografie ed ogni altra documentazione occorrente. Microfilmatura, elaborazione e codificazione dei dati informativi. Acquisto di materiale scientifico e tecnico". — *Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973: "1 miliardo" con la seguente: "700 milioni" (a-ter).*

(a-ter) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali ».

S C A L F A R O , *ministro della pubblica istruzione.* Esprimo parere contrario all'approvazione di questo emendamento.

L I M O N I , *f. f. relatore alla Commissione.* Mi associo a tale parere negativo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'emendamento di cui trattasi.

(Non è approvato).

Comunico alla Commissione che i senatori Papa, Scarpino, Ruhl Bonazzola Ada Va-

leria, Urbani e Piovano, hanno presentato il seguente emendamento:

« Capitolo 2546. — " Spese per il restauro e la conservazione di opere d'arte e relativi accertamenti tecnici ". — *Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973: " 1 miliardo 430.000.000 " con la seguente: " 1 miliardo 30.000.000 " (a-bis).*

(a-bis) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali ».

S C A L F A R O , *ministro della pubblica istruzione.* Esprimo parere contrario all'accoglimento di questo emendamento.

L I M O N I , *f. f. relatore alla Commissione.* Condivido il parere negativo manifestato dal Ministro. Desidero ancora una volta chiarire che tale contrario parere non dipende dal fatto che si tratta di emendamenti proposti dall'opposizione, ma essenzialmente ed unicamente dalla nostra convinzione che non sia possibile trasferire alle regioni stanziamenti, o parte di stanziamenti iscritti nel bilancio dello Stato, quando ancora le regioni medesime non sono in grado, perchè impreparate ad assolvere a determinati adempimenti afferenti gli stanziamenti di cui trattasi.

P A P A . Gli emendamenti da noi proposti hanno una precisa ragione, per cui riteniamo di insistervi anche dopo le dichiarazioni del Ministro.

Ricordo che, per quanto riguarda il preannunciato provvedimento legislativo di riforma, c'è stato un impegno, il 18 giugno 1971, da parte del Governo nel corso del dibattito in Assemblea; si è svolta una successiva discussione il 25 novembre ed in tale circostanza il Governo ha assunto l'impegno di emanare alcune norme che rientrano nell'ordinaria amministrazione.

Quando ora ascoltiamo la risposta del Ministro, evidentemente ci preoccupiamo ancora di più, affinché ci possa essere un organismo, appunto la regione, che intervenga a

tutela del nostro patrimonio artistico. Ed ecco quindi la motivazione per cui proponiamo il trasferimento alle regioni di alcuni fondi del bilancio statale. Se il nostro patrimonio artistico e culturale oggi va in rovina, ciò dipende dal fatto che c'è tutta una organizzazione burocratica accentratrice — come abbiamo appreso dalle parole del Ministro — che non consente un intervento diretto ed immediato.

Si tratta comunque di accelerare questa riforma, che pare non sia ancora pronta. Lo stesso Ministro accennava ad alcune proposte che tenderebbero a trasferire al Ministero del turismo e dello spettacolo la competenza di provvedere all'amministrazione, alla tutela ed alla conservazione del nostro patrimonio artistico: su tali proposte lo stesso ministro Scalfaro si è riservato il giudizio. esse comunque riflettono una visione aziendalistica che noi rifiutiamo, come l'ha rifiutata il ministro Scalfaro con le sue dichiarazioni del 25 novembre scorso.

Ciò detto, si deve constatare che siamo ancora in alto mare; ora però noi abbiamo le regioni, e sappiamo che talune di esse stanno operando in questa direzione. Allora, perchè non dare mezzi e possibilità a tutte le regioni perchè possano intervenire a difesa del nostro patrimonio artistico e culturale? Intanto, non disponendo le regioni di mezzi e possibilità, i furti d'opere d'arte sono all'ordine del giorno. È urgente avviare questo processo di organizzazione democratica, che impegni la collettività, gli enti locali, le regioni in questa direzione.

La sorpresa del collega Limoni di fronte a queste nostre proposte, mi sembra un po' in contrasto con l'impegno che ci dovrebbe essere da parte di tutti noi.

L I M O N I , *f. f. relatore alla Commissione.* Già nel bilancio in esame è inserito l'avviamento del processo di acceleramento a trasferire tutte le competenze alle regioni, nel senso raccomandato dal collega Papa; e ciò è dimostrato dalla misura con cui sosteniamo in questo momento l'apparato regionale ed in rapporto alle reali possibilità di adempimento raggiunte dalle regioni stesse.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Papa, Scarpino ed altri.

(Non è approvato).

Segue l'emendamento dei senatori Papa, Scarpino, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani e Piovano, al capitolo 2562:

« Capitolo 2562. — " Sovvenzioni e sussidi a musei, pinacoteche e collezioni artistiche non statali, ad istituzioni, fondazioni a enti e comitati vari ". — *Sopprimere l'intero capitolo (b-bis).*

(b-bis) Capitolo che si propone di sopprimere e stanziamento che si propone di eliminare in relazione al trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali ».

È da dichiarare improponibile per le ragioni più volte ricordate.

I senatori Papa, Scarpino, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani e Piovano hanno presentato il seguente emendamento:

« Capitolo 2564. — " Interventi per restauro, la conservazione di monumenti medioevali e moderni di proprietà non statale — Spese per accertamenti tecnici, sondaggi delle strutture, rilievi e relativa documentazione storica e tecnica — Oneri per la direzione locale e l'assistenza ai lavori — Contributi per il restauro e la conservazione di monumenti medioevali e moderni di proprietà non statale di interesse artistico o avente riferimento con la storia politica, militare, letteraria, artistica e culturale in genere ". —

Sostituire la competenza finanziaria per l'anno 1973: " 5.876.000.000 " con la seguente: " 4.876.000.000 " (b bis).

(b-bis) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali ».

S C A L F A R O , *ministro della pubblica istruzione.* Sono contrario.

L I M O N I , *f. f. relatore alla Commissione.* Il mio parere è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Papa, insiste per la votazione dell'emendamento, di cui ella è primo firmatario?

P A P A . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Abbiamo così esaurito l'esame degli emendamenti alla tabella 7.

Se non si fanno osservazioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Moneti l'incarico di trasmettere alla Commissione bilancio rapporto favorevole della 7^a Commissione sulla tabella n. 7.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 12,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO